Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5419
BRAIDENSE
MILANO

LA RECINDA TRAGEDIA DI CLAVDIO FORZATE'.

DEDICATA

AL CLARISSIMO SIG.

MARC'ANTONIO CORNARO

FV' DEL CLARISSIMO

SIGNOR GIOVANNI.

Hor da

Hor da dolci are,

Rabbiosi Venti.

R. BIBLIOTECA

In Padoua: Appresso Lorenzo Pasquati. M. D. XC.

CLARISSIMO
MIO SIGNOR
& Padron Osseruandiss.

PIV nobile, ardito, e generoso Guerriero non potea ritrouar la mia RECINDÂ del Clarisſimo Signor Marc' Antonio: ne che non piu amore & auãtaggio la cõduceſſe in coſi periglioſa Battaglia, nella quale il Mondo

le vien ſtatuito per campo, per inimici gli humori diuerſi, e per armi le lingue. Ben è uero che lungamẽ te ſon ſtato di parere di tenerla rinchiuſa, per non porla a coſi manifeſto riſchio; non ch'io non mi cõ fidaſſi nel ualore di V.S.Clariſſima il quale è incomparabile ; ma perche io non volea porre il mio caro Padrone in tanto trauaglio, nel difender una pouera,debole, & diſarmata Dõzella, cõtra a mille e mille che di lacerarla potrebbono hauer diſio. Da l'altra parte conſiderate bene le qualità de nemici, che uer lei potriano uolger l'armi, ritrouo che poſſo e condurla in ſtecato, & alleggerir V. S. Clariſſima di gran parte dell'affanno che in difenderla harebbe potuto ſentire.Perche di tre ſorti ueggio che potrebbono eſſer gli offenſori ſuoi: vna la ſchiera il

luſtre,Honorata, & virtuoſa de ſapienti; l'altra la Greggia Famelica, corrotta, e loquace de gli Ignoranti:la terza laCiurmaMordace,Peſtifera, e Velenoſa de Maligni . Percio mi ſon riſoluto ch'ella a i colpi de Dotti moſtrando il petto ignudo ſi renda uinta, dimandando per dono del troppo ardire: è poſſibile ch'a queſt'atto humile eglino inteneriti, non le diano licenza di comparire almeno p una uolta alla preſenza loro?alle uane percoſſe de gli ignoranti nõ uoglio che faccia pur un minimo ſegno di motto;perche non ſi puo far la piu bella difesa cõtro a queſti tali, che ſprezzandoli laſciarli ferir il uento : perche al fine ſtanchi,&affannati,ſenza frutto alcuno ſi ritirano uergognoſamente nella Rocca della loro ſteſſa Ignoranza.dalle ſole ferite de maligni bi

ſogna dunque Clariſſimo mio Si-- gnore guardarla, da le quali ſon ſicuro col mezo di quel valore che per eredità Naturale ſeco porta la Illuſtriſſima caſa Cornara di preſeruarla, & difenderla. S'aggiunga dũque a gli infiniti oblighi ch'io tẽgo a V. S. Clariſſima queſto, di accettar la protetion ſua: ſia queſto (benche picciolo) uerace ſegno di quell'amore ch'io porto alle nobiliſſime, & chiare ſue virtù, viua queſta eternamente, ſe non per altro, almeno per far fede al mõdo quanto io le ſia ſeruitore, & le baſio le mani.
Di Padoa il primo di Marzo 1590.

Di V. S. Clariſſima

Ser. Affettionatiſſ.

Claudio Forzatè.

DEL ECCELLENTE

Signor Giouan' Maria Auanzi.

ECco RECINDA gli amoro
ſi affanni
L'abſenze, i dolci furti, i
pregi, e l'armi
Onde cadde il tuo ſpoſo,
onde tu t'armi.
A i lagrimoſi, a i diſperati inganni.
Magnanime ruine, Illuſtri danni,
Degni di bronzi, e di famoſi marmi
Ch'hor rittolgono al Tẽpo alteri Carmi
Ben che naſcoſti pria mille, e mill'anni.
Fortuna a Regi orribilmente auerſa,
Regalmente deſcritta afflitta, eſſangue,
Non men d'orror che di pietà coſperſa:
Tal ch'ogn'huom fero impallidiſſe, e lãgue,
E'l pianto in copia ſoſpirando uerſa
Vie piu ch'Argãte in cõbattẽdo il ſangue.

PERSONE CHE PARLANO.

OMBRA	De Dirceno.
SELIN	Re d'Alger.
RECINDA	Figlie del Re.
ARGILLA	Figlie del Re.
GIVMARO	Consigliero.
ARSENIA	Nutrice di Recinda.
MELERMA	Cameriera d'Argilla.
ARGANTE	General de l'Essercito.
SCANDER	Balio d'Argante.
MAMI	Scudiero.
ALARCO	Sergente della Porta.
NVNCIO	Di Granata.
CAMERIERA	Di Corte
ERBESTAN	Figlio della Nutrice.
NVNCIO	Di Corte.
CHORO	De Citadini d'Alger.

LA SCENA E IN ALGER.

PROLOGO

OMBRA DE DIRCENO.

DA piu profondi, Ciechi, orridi Alberghi,
La ve Cocito, e Flegetonte bagna
D'onda sulfurea le campagne ardenti
Se ne ritorna a riueder le stelle,
L'aura soaue, e le Paterne case
L'ombra infelice de Dirceno, Figlio
Di Selin Re d'Alger, da la Matrigna
Per mezo de la Figlia,
De la Figlia Recinda
Per inuidia crudel di vita priuo.
E perche so ch'ancora
Non sa del mio morir la causa alcuno,
Oggi a scoprirla, e vendicarla vegno:
Che non consente il Ciel ch'vn tanto eccesso
Piu lungamente inuendicato reste.
Sperò l'Empia Matrigna

A Che'l

Che'l ſuo picciolo figlio
Sol d'otto giorni a queſta luce vſcito
Dopo la morte mia regger douesſe
Il bel Regno Paterno;
(O di Donna crudel deſire ingiuſto)
Coſi mentre io giacea
(Non gia di graue mal) nel letto oppreſſo,
E ch'ella anco dal parto
Graue, dal letto il pie trar non potea,
Fe che la Figlia ſua c'hor tutto il Regno
Chiama la Principeſſa,
Ch'all'hor hauea del viuer mio la cura
Mi die nel cibo, miſto
Mortifero venen, ſi che fra pochi
Giorni, col Regno inſieme
Perdei la vita, e'l ſuo deſir fu ſacio.
Ma poco lieta a lei fe la mia Morte;
Perche col figlio in tempo di tre giorni
Per l'orme de miei piedi
Ombra dolente, e rea, ſceſe a l'Inferno,
Ou'ha del ſuo fallir ſuplicio degno.
Reſta ſol che Recinda
Ben di tal madre figlia
Habbia di tant'error giuſto caſtigo.

Et

Et oggi è giunto il di che'l Ciel permette
Ch'io de nemici miei triomfi a pieno.
Hor da le ſtanze vegno
De la crudel ſorella, a cui m'ho moſtro
In ſogno, e l'ho nel core
Poſto ſpauento tal, che gia preuede
Il ſuo miſero fin tremante, e meſta.
E che cio ſia, da le odioſe piume
Fuor del coſtume vſato, e ſorta, & eſce,
Ond'io d'intorno a queſte mura errando
Poi che'l mio fato, e che Pluton conſente
Del ſuo miſero fin, la fine attendo.

ATTO PRIMO.

RECINDA. NVTRICE

Nut: FIGLIA e signora mia
qual accidente
Smarrita in vista voi
fuor de l'albergo
Così per tempo frettolo-
sa spinge?
Ond'auien che non solo il giorno state
Sospirosa pensando,
Male notti traete,
Trauagliate, et al sonno
Poche hore, anzi momenti
Chiudersi i bei vostr'occhi a pena ponno?
Deh perche a voi di voi stessa non cale
Cara mia figlia? e le bellezze vostre,
Con pensieri noiosi ite struggendo:
Almen gia che scacciar uoi non potete,
Per voi steßa quel mal che vi tormenta
A questa
A questa vostra uecchia,
Vostra fedel Nutrice
Che tanto in sen vi tenne, hor fatte parte
Del peso che u'aggraua,
Qual compartito in due, minor fia forse,
E se pur troppo ardita
Cara Signora sono,
Scusimi il grand' Amor che quella bocca
In questo seno impresse,
Quando di trarne cibo
Ne piu verd' anni miei vi fu si caro.
Temo figlia di voi,
E giusto è quel timore
Quando nasce d'Amore.
RE: Nutrice mia ben a ragion ti cale
De miei graui tormenti,
E ben temi a ragion di questa vita,
Che s'è ver cio che odo,
Ad vn debil capello appesa pende.
Ma per farti veder che se qual figlia
M'ami, ch'io te qual madre apprezzo, & (amo,
Ti vuo scoprir che sia
Quel che dolenti i giorni,
Trauagliate le notti
Viuer

Viuer mi faccia, e di me ſteſſa fuori :
Che giuſto è ben che'l ſeno
Che fu di queſta vita ampio ricetto,
Anco de miei penſier ſia fido albergo ;
E pur voleſſe il Ciel, com'ei mi porſe
Nutrimento felice,
C'hor pari aita a le bramoſe voglie
Preſtar poteſſe, e al lor desir conforme.
Nut: Poco piu dar ui puo chi ui die'l ſangue
Signora, e siate certa
Che cio che non haurete
Da me, non potrò darui ; a mille proue
So che u'è l'amor mio paleſe, e certo.
Re: Tu ſai che a pena a le parole ancora
Sapea ſnodar la lingua,
Quando priuo del Padre,
De la Patria, e del Regno
D'Armenia, ARGANTE venne
Col ſuo frate l Torindo, a queſta noſtra
Città d'Alger, e fu dal Padre mio
Tenerello fanciullo anco raccolto:
Temendo ch'vn tal ſangue
Andaſſe errando, o non ueniſſe in mano
Del Re di Persia, si com'anco il Regno

Era

Era gia pochi mesi anco uenuto.
Onde non ſol corteſe
Ne la noſtra città benignamente
Queſti duo Figli accolſe,
Ma nel proprio Palagio a lor die ſtanza;
Facendoli nutrir con quella cura
Che de Dirceno hauea,
E d'Argilla, e di me, ſuoi propriꝰ figli :
Si che fra noi fanciulli
Nacque amor tanto, e tale,
Quanto, e quale tu ſai, che foſti ſempre
Di queſta vita mia fida cuſtode.
Hora creſcendo gli anni,
Crebbe l'amor fra noi, ma laſſa, molto
Dal fanciulleſco amor vario, e diuerſo:
Per che l'ardire, e la belta d'Argante,
I coſtumi reali
Che per fortuna ria non cangian ſtato,
Le maniere leggiadre, & amoroſe
Mi deſtaro nel cor certo deſire
Da me non conoſciuto,
Ma ch'ogn'hor, qual ſi foſſe
Creſcea, ſi che col tempo
Come da picciol verme

Naſce,

Nasce, s'impiuma, e vola alma Fenice
Cosi'l puro disio diuenne Amore.
Nut: Tanta domestichezza biasmai: sempre
Fra mè medesma, e so che l'esca e'l foco
Son mal sicuri in vn medesmo albergo.
Re: Fatte le forze a l'animo conformi
Argante, incominciò spesso partendo
D'Alger, a trauagliar per i confini
Di questo Regno, racquistando luoghi
Da Re vicini tolti
Al vecchio Padre nostro, e in poco tempo
Fe mirabili imprese, illustri acquisti;
Tal che conuenne a questa nostra corte
Venir Ernando Figlio
Solo del vecchio Argeo Re di Granata,
Per trattar con noi pace
Di cosi lunga guerra
Nata per i confini
Del Regno a noi vicino
Di Fes, che per la morte
Del Re suo Cio ne le sue man peruenne.
Per dar fin dunque à tante risse, e tante
Se'n ritornò di mille palme carco
Vittorioso Argante, a tutti caro:

Onde dal Padre mio da tutto il Regno
Lodato, celebrato,
Fu fatto General del nostro Campo.
Queste glorie Nutrice
Ch'in breue ti racconto
Che credi tu che furo?
Noua a l'incendio vampa, esca a la fiamma:
Che giunti a la beltà valore, e senno
Poderosi nemici,
Sola, senza difesa,
Disarmata, ferita, ignuda, e Donna
Mi rendei vinta, e'l contrastar non valse.
Cosi foco gentil, soaue nodo
Tacendo, amãdo, vn tempo m'arse, e strinse.
Ma pche chiusa fiãma è ogn'hor piu ardẽte,
Forza fu che la lingua
(Poi che la fronte, e gli occhi
In van l'alto disio mostrar dipinto,)
De le fauille mie scopriſſe il segno:
Onde vn giorno ch'ei venne,
Per tor da me licenza
Douendo andar ad espugnar il Regno
D'Oran, impresa, e periglioſa, e lunga
Li dissi. Argante se sapeste quanto

M'annoia il partir voſtro,
Procurereſte ogn'altra coſa forſe
Piu toſto che partirui; e di vermiglio
Color mi tinsi, e ſoſpirando tacqui.
Egli che ſaggio ben hauea compreſo
A mille ſegni il mio deſire ardente,
E non men'anco ardea, ma non ardia,
Gia vedendoſi aperta
La via che riuerenza, e timor tenne
A lui ſin'a quel dì ſempre rinchiuſa
Sciolſe la lingua, e'n baſſa voce diſſe.
Signora mia ſa'l Ciel, ſa queſto core
Quanto il dì qui partir noia m'apporte,
Ma gia che queſta vita
Per il gran Padre voſtro, e mio ſignore
Viue, non mi dè mai eſſer a ſchiuo
Darla a chi me la diede,
E con vgual mercè pagar chi deggio:
Nè di mille ſaette, e mille fiamme
Hauer piu tema puo queſto cor mio,
Poi che da tanti colpi
De bei uoſtr'occhi ardenti, & amoroſi
Arſo, e ferito, anco pur viue, e ſpera:
Alta ſperanza, e degna

Sol del ſangue Real donde diſcendo,
Ben c'hora ſeruo, e caualier priuato
Voſtro io mi viua, e ſia per viuer ſempre,
E di cio più mi godo
Che di quel Regno, in cui regnar ſperaua.
NV: Ahi ch'io temo di peggio.
RE: Qui tacque, e gli occhi, à gli occhi miei dri
La riſpoſta attẽdea, quãdo i li diſſi: (zzzãdo
Argante il luogo, e'l tempo non conſente
Che quel c'hò in queſto ſen vi ſi diſcuopra,
Pero con maggior agio
Al mio giardin dal fonte, oue confina
La ſegreta mia ſtanza
Queſta notte u'attendo, iui ho ſperanza
Che lieto reſterete, io conſolata.
NV: Facil è ch'vn che d'alto in fretta ſcenda
S'al primo paſſo inciampa,
Che ſino al fondo ruinoſo cada.
RE: Coſi venne, e fra noi
Troppo ardito Imeneo quel nodo ſtrinſe
Che ſol lega Voler, Morte diſciolge:
Nè toſto fu l'Aurora
Che non pur ſol da me fece partita
Ma d'Algeri, e dal Regno,

Nè dopo noue mesi anch'o ritorna.
NV: Come breue fauilla
In poco tempo ardente fiamma accende.
RE: Ma sen reste da parte
Il desio di vederlo,
Di perderlo la tema,
Fra tant'arme, e perigli,
Cure graui, e noiose,
Che tutto è nulla, a quel che gia dui giorni
Ho se pur non per certo
Vdito almen per cosa dubbia molto,
Et è ch' Ernando figlio
D'Argeo R è di Granata
Dal Padre mio per moglie hor mi ricerca:
Se questo è ver Nutrice
Eccomi giunta a tal, ch'inuidia porto
A chi morendo gia, sotterra giace.
NV: Signora pria che succedesse vn tanto
Error, s'haueste cio meco discorso,
Sarebbe stato il mio parlar diuerso
Da quel c'hor esser deue:
Ma doppo il fatto il consigliar che vale?
Quanto che far si puote
E'l proueder ch'l peggio non succeda.

Ma

Ma dite figlia mia questo maneggio
Hauete voi da fededegno inteso?
O pur è voce questa
Fra'l volgo sparsa, che di donde vegna
Nè chi lo disse a uoi, ne' voi sapete:
O pur è (come credo)
Questo uostro sospetto,
Che nasce in uoi come fra campi nasce
De l'ondeggianti, e coltiuate biade
L'Oglio, l'Auena, & altre cose tali
Che non si sa chi seminate l'habbia.
RE: Oltre che ne ragiona
Tutta la Corte, e la Cittade ancora,
Molti segni, e sospetti
Me ne fan dubitar, fra gli altri questi
C'hor ti dirò; Colui c'ha più d'un mese
Oggi che uenne, e fu dal Padre mio
Nel Palagio raccolto, il qual alcuno
Non sa chi sia, nè da che luogo uegna,
Di noioso sospetto il cor m'ingombra:
Tanto più quanto è spesso seco, e pare
Che negocio importante, egli habbia in mano.
Oltre cio dei saper ch' Ernando essendo
Qui ne la nostra Corte

Si

Si mostrò molto del mio amore acceso:
E cercò in mille modi,
E con giostre, e tornei farse mi grato:
E nel partir ch'ei fe d'Alger mi disse,
Signora i uò in Granata, e spero tosto
Di ritornar à uoi, perche tal pegno
Lascio, che mi conuien uoglia, o non uoglia
Cercar con ogni uia di rihauerlo.
L'udir il vecchio Rè mio Genitore,
Spesso dirmi Recinda è giunto il tempo
Che tu lasciando il Padre
Cerchi diuenir Madre,
Accresce al mio timor tema piu graue;
Questo rumor incerto
Sparso da mille, e da mill'altri inteso,
Che sai che molte volte
Nasce bugiardo, e che verace cresce,
Mi spauenta, m'opprime
Si, che questo mio filo
Spezzato in tante parti
Congiunto insieme, trama
Vna Tela mortal che'l cor mi cinge.
NV: Figlia non deue vna persona saggia
Darsi al timore in preda

Nè a la

Nè à la disperation, se pria non uede
Se la cagione è vera
Che a disperare, & à temer l'induce.
E quand'anco è ben vera
Temer puo ben, ma non gia disperarsi;
Perche fuor che la Morte
Ogni cosa ha qua giu rimedio, e scampo.
Tanta noia u'apporta
L'vdir ch'uno straniero
Sia venuto a la Corte? oue ogni giorno
Ogn'hora, ogni momento
Concorre quasi un numero infinito
Di Gente; Figlia i Rè son come i Fonti,
Chè chi ci ua per sete,
Chi per lauarsi, e chi per addacquare
Giardini, e piante, e per far mille e mille
Altri opportuni offitij notte, e giorno:
Cosi non puo colui per trattar Pace,
Per consultar qualche nouella Guerra,
Per qualche Differenza
Nata fra lui e qualch'altro del Regno,
Esser venuto? e per tant'altre, e tante
Cagioni che nè uoi, nè chi si sia
Puo trarne il vero; chi costui conosce

Per

Per Granatin? se uoi stessa mi dite
Che non è chi fra noi lo riconosca:
Quanto poi ch'in Alger mostrasse Ernando
D'amarui, eh figlia, è Giouani cangiando
Luogo, cangiano ancor uoglia, & amore;
In Alger li piaceste,
E forse anchor che li piaceste finse;
Et hora iui in Granata altra li aggrada:
E questo un fondamento
Fondato in Neue, o in Piuma,
Ch'el Sole, e'l vento, la disface, e porta
In mille parti sparsa;
Oltre che non fu mai
Fra uostro Padre, e'l suo punto di sangue:
E s'hor ben sono in pace,
In tanto è pace, in quanto
Han d'Argante mercè l'armi riposte.
Che uostro Padre dica
Di maritarui, o questo
Sapete ch'una uolta esser conuiene;
E uer che questa uolta
Presta nuocer ui puo, tarda giouare,
Essendo il tempo quello
Ch'ogni stato, ogni età cangia, e gouerna.

Quel

Quel grido popular signora e come
La Nebbia, che da terra
Si leua, e l'aere tosto empie, & offusca,
Ma come il sole appare
La ue gia prima uscìo ratta ritorna.
Si che signora mia, mia cara figlia
Serenate la fronte, e'l pensier uostro
Sia di modo trouar ch'in buona pace
Del Rè, godiate quel che da uoi stessa
(Ben, o mal che sarà,) scielto ui hauete.
RE: Nutrice è qualche giorno
Ch'io temo e taccio, e qual timida lepre
L'orecchie inalzo ad ogni suono intente:
Ma questa notte, questa
Passata Aurora, un sogno
Spauentoso e crudel, m'ha posta in tanto
Orror, che pur mi volgo, e mi riuolgo
Nè fermar posso il pie, ch'ouunque io uada
Par che non sia per me sicuro albergo.
NV: Quel tenace pensier che ui s'aggira
Signora per la mente,
Causa ch'anco nel sonno
Vi si mostran dipinte
Imagini di tema, e di spauento:

Ma come ſogno van, dal vero lunge,
Il raccontarlo a me non vi ſia graue .
RE: *Poco innanzi l'Aurora*
Dopo vn lungo veggiar mi preſe un lieue
Sonno, ſimile a quel che d'vn Infermo
L'afflitte membra, e trauagliate opprime;
Quando ueder mi parue
Entrar doue io giacea
Giouane in uiſta diſdegnoſo, e fero,
Con piu d'ombra infernal che d'huõ sẽbiãza:
Queſti pallido, e ignudo,
Giunto a mezo il mio albergo
Fermò le piante, e'n uoce altera, e cruda
Diſſe; Recinda ſorgi,
Sorgi crudel Recinda, e t'apparecchia
Oggi di uenir meco :
Perche ben è ragion, ch'io ti ſia guida
A le Tartaree porte,
Poi che tu anchor mi foſti
Scorta infedel che mi conduſſe a morte.
Io tutt'all'hor tremante
Riſponder mi parea dubbia, e confuſa:
O tu ch'in queſto Albergo
Oſaſti por il troppo audace piede

Chi

Chi ſei? che cerchi? e perche ſi m'incolpi
Ch'io ſia del tuo morir ſtata miniſtra?
All'hora egli riſpoſe:
Non riconoſci dunque
Traditrice Sorella
Il tuo Fratel Dirceno?
Anzi l'ombra di lui,
Che per l'empia tua man ſotterra giacque:
T'e gia di mente vſcita
L'Efigie mia, la voce?
Coſi come di mente
T'vſcì gia la pietà, l'amor fraterno,
Quando per ſodisfar l'empia tua Madre
Mi porgeſti il Veleno:
Ma ſorgi pure, e credi a queſta voce,
Ch'oggi è l'vltimo dì, che goder dei
L'aura vitale, il dì ſereno, e'l Sole.
Cio detto sparue, e ſeco inſieme il ſonno
Fuggì da gli occhi miei, me ſi laſciando
Piena d'orrore, e tema,
Miſera, che non ſo doue mi volga.
NV: *Sgombri ſignora mia dal petto voſtro*
Vna ſola ragion ogni timore;
Queſto è ſogno, egli è ſogno,

Che prende qualita dai noſtri affetti.
O quante volte, o quante
Vid'io nel ſogno imagini piu triſte;
Sognai uedermi innanzi
Il mio Figlio Erbeſtan, lacero, e morto
Giu cader da le mura
Hor da lancia traffitto, hor da ſaetta,
E pur (merce del Ciel) uiue, & in breue
Spero lieta goder del ſuo ritorno.
Oltre ciò che timore
Apportar deue a uoi l'ombra fallace
Del fratello Dirceno!
Haueſte colpa uoi de la ſua morte?

RE: Prego l'Eterno Re che queſta Terra
S'apra, e nel uentre ſuo uiua mi chiuda
S'hebbi del ſuo morir (ch'io ſappia) colpa.

NV: Viuete allegra dunque,
Acciò queſte bellezze
Che ſmarrite dal duol ſon anco belle,
Nel ſuo ſtato primiero
Al ritornar del uoſtro caro Sposo
Tornin, qual tornar ſuole
Fior da la piog gia offeſo
Al'apparir del Sole.

RE:

Re: Pur che toſto ritorni
Argante, e pria ch'ad altro io uada in mano
Nutrice ogn'altr'affanno
Sofferir mi fia lieue:
Ma che d'altrui mai ſia
Non ſarà, che piu toſto
Vedrà mio Padre, e'l Regno
Arder il Rogo à queſto corpo intorno,
Che d'Imeneo la Face
Condurmi altroue al marital ſoggiorno.

NV: Faccia l'eterno Gioue
Ch'Augurio coſi triſto
Fugga da noi Signora:
E coſi come ardita Amor ui reſe
A goder i ſuoi frutti,
Coſi anco ui faccia
Forte in guſtar l'amaro, ch'ei ſouente
Fra le dolcezze ſue confonde, e meſce.

RE: Tu che per il Palagio
Ne uai liberamente
Cara Nutrice aſcolta, e guarda, e chiedi
Se è uer cio che uien detto, e fedelmente
Ogni coſa che odi a me riporta:
Ch'a le ſtanze d'Argilla

Con

Con palpitante core
Fra ſperanza, e timore
Confuſo per gran pezza anco t'attendo.
NV: Tanto farò Signora, e ſpero, e credo
Portarui noua a punto
Al voler voſtro, al deſir mio conforme.

SELIN: GIVMARO.

SE: Vel che con ogni ſcuſa, e con ogn' arte
Cercato ho prolungar ſino a queſt'hora
Come ben ſai Giumaro, e giunto a tale
Che pur biſogna terminarlo in tutto;
Perche uien oggi Ernando
Temendo che coſtui che meco tratta
Per conto ſuo queſte da lui bramate
Nozze, ſia forſe in coſe tale auezzo
O nulla, o poco, ben ch'in cio s'inganna
Che pur noi ſiam cagion de la tardanza.
Hora ch'ei ſe ne uenga, e ci ritroue
Irreſſoluti

Ireſſoluti ancora
E dignità non è, ne forſe lice
Tener un tanto Prencipe ſoſpeſo:
Tanto piu che le molte
Difficultà ch'andauan differendo
La mia riſpoſta, e'l fin del ſuo deſire
Si uan facilitando ad una ad una.
Gia la Guerra d'Oran ſe non è al fine
Almen puo durar poco, e per le noue
Vltime che n'habbiamo
Han gli inimici ſol di tanto Regno
La Città ſola, e ben che forte, e cinta
Sia di ſito, e di mura, è mal munita
E di Gente, e di cibo, e ſono i noſtri
Molti, e per le uittorie arditi, & hanno
Il maggior Capitan che gia mill'anni
Habbia l'Africa hauto; onde al ſicuro
Non puo troppo indugiar, che non ritorne
Con la Vittoria a rallegrarci Argante.
Quanto a quel dubbio, che dopo la morte
Mia, cerchi Ernando a queſto Regno ſenza
Legitimo Signore apportar Guerra,
E uoi ſpogliar di libertade antica
D'elegerui qual Rè che piu ui piace,
Ho tro-

Ho trouato rimedio, et tanto, e tale
Ch'haurà di gratia Ernando
Star in Granata, e in Fes tranquillo, in pace.
Perche non solamente
Deue chi regge altrui con ogni cura
Cercar l'vtile, e'l ben de suoi vassalli
Mentre ch'in vita tien lo scettro in mano,
Ma dopo morte ancora:
Sendo il popolo eterno, il Rè mortale;
Cosi cerco far io, gia che la morte
De miei duo cari figli, à voi concede
Dopo la morte mia libero il Regno.
GIV: Opra che degna e ben di vostra altezza.
SEL: Ma perche non si deue
Ne le cose importanti
Mai l'huom fidar del suo giudicio istesso;
Qual da proprio interesse molte uolte
Mosso, si ferma oue che men deuria:
Voglio ciò che fra me gia molto, e molto
Ho pria considerato, hora scoprirti:
Il tuo parer da me mille fiate
E per saldo, e per saggio, e per fedele
Prouato, in questo caso anco attendendo.
Mi dimanda Recinda per sua sposa
Ernan-

Ernando, & io che so, ch'oltre ch'è solo
Erede di dui Regni,
E de piu braui, e forti Caualieri
Che ne l'armi fra noi chiaro risplenda:
E sai ben quanto accresca
Vtile al Regno, un Re guerriero, e forte.
L'udir che tanto brama
D'hauer mia figlia, e che null altro cerca,
Maggiormente m'inuoglia a sodisfarlo:
Perche piu tosto uoglio
(Di mie Figlie parlando)
Dar al Minor che prega,
Ch'a quel Maggior che nega:
Oltre poi che pregando anco n'è uguale.
Questa moglie di Re, Giouane ardito
Cortese, ualoroso, a parer mio
Stimo ben collocata.
Ad'Argilla passando
Che seconda d'età, seconda deue
Anco di degno sposo esser prouista,
Parmi per mille, e mille
Ragioni, darla al Capitan'Argante.
E perche tu non creda
Ch'io senza fondamento, & util grande

Di queſto Regno a cio moſſo mi ſia
In breue ti dirò, quanto di bene
Puo riſultar da queſte nozze, ch'io
Oltre ogni creder tuo forſe far uoglio:
Chi Argante ſia tu ſai, che di Re figlio
Fu, quanto al ſangue, al mio non diſuguale.
Quali, e quante onorate, illuſtri impreſe,
Quali, e quanti importanti, utili acquiſti
Egli habbia fatti ſol dopo che regge
Le noſtre ſquadre, ſai coſi com'io;
Tanto che poſſiam dire,
Poi ch'Argante è in Alger, che queſto Re
Piu che'l terzo è creſciuto, gno
E di militia, e d'Armi, ogn'altro eccede.
Onde è ragion, che di fatiche tante
Egli pur colga il meritato frutto;
E ſia queſto un eſſempio
Al ſeruo di ſeruire,
Al Signor d'Aggradire,
Perche Giumar, la ſpeme
Di grand'acquiſto, a grand'impreſe ſprona.
O qui tu mi dirai, queſti è priuato
Caualier; & io uoglio
Che tu lo uegga di dui Regni erede.

Dopo

Dopo la morte mia dimmi chi credi
Che da Soldati ſia
Per eſſer Re di queſto Regno eletto?
Che tu ſai ben che n'hanno
In cio la maggior parte, e piu ſicura:
Come parte che giace
Appoggiata a la forza:
Non ſarà com'io credo altri che Argante.
Egli al popolo grato, egli a ſoldati
Caro, da ogn'uno amato, e riuerito,
Da nemici temuto, breuemente
Camina per la uia ch'al Regno'l guida.
Quindi naſce, ch'Ernando
E quant'altri che forſe a queſto Regno
Dopo la morte mia braman far guerra,
Hauran piu che a mercè ſtarſene in pace.
Hor quando cio non foſſe, e che cadeſſe
Queſto mio ſcettro in man d'altro ſoggetto,
Ei del Regno d'Oran facendo acquiſto
Come ch'io ſpero, anzi per certo tengo,
Sarà Signore almen di ſi bel Regno:
Ch'a forza preſo, a forza eſſer ſuo deue.
Ma quando anco ch'ei foſſe
Ben Guerrier di uentura,

Si ſtimo il ſuo ualor, che non ho tema
Di non uederlo in grado illuſtre, e degno.
Eccoti detto in breue
Oue che tende il fin de miei penſieri,
Di quei penſier Giumaro
Che mi leuano il di la gioia, e'l riſo,
E col ſonno la notte anco il ripoſo:
Perche poca fatica il Padre proua
Nel generar i figli,
Ma ben graue a nudrirli, e trouar modo
Che dopo la ſua morte
Secondo il grado lor reſtin contenti.

GIV: Alto Signor intento al parlar uoſtro
Non men breue, che ſaggio
Stato ſon io, ſenza interomper punto
Con le parole mie l'altezza uoſtra:
Hora ch'ella tacendo, a mè da campo
Di ragionar, dirò quel ch'in ſi poco
Tempo mi detterà quel viuo e vero
Diſio di ſodisfare, e giouar ſempre
Al mio caro Signore.
E s'io diceſsi coſa
Da la ſua intention diuerſa forſe,
Sappia che non ſara detto per altro

Che

Che per zelo d'Amor, pieno di fede.

SE: Di pur liberamente
Che meglio è conſigliarſi col Nemico
Che da l'Adulator prender conſiglio.

GIV: Hor per dir cio ch'io ſento
Nè che d'Ernando ſia
Recinda parmi buon, nè meno Argilla
Del capitan' Argante.
Et perch'ella non creda
Ch'io ſenza ragion graue
Al ſuo penſier m'opponga,
In breue le dirò quel che ſouiemmi.
Signor dar voſtra Figlia
Al valoroſo Ernando,
E tor la pace a punto a queſto Regno:
Quanto sia ſtato Argeo voſtro nemico
Sapete ben, e quanto egli habbia ſempre
Cercato ben ch'in van di moleſtarui:
Hora che per la via ch'egli tentaua
Non puo del ſuo diſio giunger al fine,
Cerca ſotto coperta
Di Parentado aggeuolarſi il calle:
Queſto è'l deſio, la fretta
Che lo ſprona alle nozze: egli è uicino,

E mal-

E maluaggio vicin fuggir si deue
Come il fuoco, e la morte :
E se ben sete in pace,
Vna Pace forzata, è occolta Guerra.
Ma sana vostra Altezza
Questa ferita gia da noi ueduta,
E misurata ancora, e quasi resa
Disperata, e mortal con nouo empiastro :
Facendo tosto in due parole Argante
Genero uostro, e di dui Regni erede :
Fallace eredità, l'una depende
Dal uoler d'un'essercito, puo dirsi
Piu diuerso parer? piu instabil uoglia!
E da la forza l'altra.
Ma figuriam' dopo la morte uostra,
Che lungamente a noi ui serbe il Cielo,
Che come esser potria, non fosse eletto
Come credete il capitan' Argante
Per uostro successor, per Signor nostro;
Ecco ch'egli in un punto
Priuo di questo scettro, a perder uiene
Anco il Regno d'Oran, però che senza
L'essercito d'Alger ch'egli hora Regge,
Sarà come Tiran da gli Oranesi

Fa-

Facilmente cacciato,
Che mal sopporta il Bue nouello giogo.
Se cio forse accadesse?
Ecco la Figlia uostra
Di priuato Guerrier fatta consorte.
Ben che sia gran Caualiero Argante,
D'alto ualor, fedel quant'altro mai,
Saggio, da tutti amato, e riuerito,
Al fin è uostro seruo, e quel rispetto
C'haue ad Argante ogn'un, da uoi deriua :
E tal è che souente a lui s'inchina,
Ch'in processo di tempo
Riuerito da lui d'esser attende.
Egli gran seruitù u'ha fatta in uero,
Ma se tal guiderdon per lui s'appresta,
Qual puon' gli altri sperare
Del lor lungo seruir premio? s'a questo
Ciò che potete dar tutto donate:
Che sia per dir il mondo
Ha dato il Re d'Alger famoso, e chiaro
La Figlia, ad un la cui Corona, e'l Manto
E la Lancia, e lo Scudo,
Oime ui sarà graue; e non potrete
Far che ciò non si dica,

Per-

Perche ſe ben la tema
Cuopre tall'hor de Prencipi gli errori,
Sire la morte, e'l tempo al fin gli ſcuopre.
Se: Timido troppo il troppo amor ti rende
Giumaro ch'a me porti, e quanto male
Auenir puo, tu ne l'Idea ti fingi:
Non ſai ch'ad ogni Rè, che ad ogni Regno
Et ad ogni attion de noi mortali
La Fortuna ſouraſta, e ſi diletta
De l'eterno girar de la ſua rota.
Si faccia quello pur che ne lo ſtato
Nel cui siamo sia ben, ſe'l Ciel che cangia
Con le ſtaggioni ogn'altra coſa in terra,
Queſti diſſegni miei renderà vani,
Voler ſarà di chi la sù gouerna:
Al cui voler non vale
Per poter contraſtar consiglio o forza.
Giu: Poi che io veggio Signor l'AltezZa uoſtra
Non dubbioſa gia nò, ma riſoluta
Di terminar quanto ha diſcoro meco:
Non vuo reſtar di dirle
Ch'almeno pria che'l Prencipe ne vegna
Sia di queſte futture occolte nozze
Conſapeuole ancor la Principeſſa;
Acciò

Acciò liberamente
Poſſa poi voſtra altezza
Con dui voleri, in vn voler congiunti
E prepor, i diſpor, quanto diſſegna:
Ch'io ſo che d'Imeneo la ſanta face
Conformi uoglie, e non diſcordi accende:
Non temo io gia che d'ubidirui neghi,
Ma ſol perc'habbia tempo
Di far a ſe medeſma, a le ſue Donne
Al Palagio Real quegli ornamenti
Ch'al ſuo gran ſtato, a quel di chi s'aſpetta
Sieno in tutto conformi.
Sel. Perciò qui me ne uenni, e'l tuo conſiglio
Col mio pensier preccorsi,
Vanne tu dunque a lei ch'anco non deue
Eſſer forſe ben deſta,
E dille che si leui, e che s'affretti
Che per coſa importante a lei ne uegno.
Giu. I me ne uò Signore.
Sel. Ben è miſero quel c'ha ſcettro in mano
Che con l'altrui consiglio
Piu che col proprio ſuo regge, e gouerna;
Chi non ſa, chi non uede?
Ch'à me ſteſſo, a mie figlie, a queſto Regno
E Co-

Comodo, gioia, e giouamento apporta
Questo ch'oggi ho concluso;
E pur Giumaro in cui mi fido quanto
Ne la stessa mia destra, altro ne sente:
Ma che cio sia ben so, che ben è cieco
Chi la luce del Sol non vede il giorno:
Egli è natio del Regno, e che l'Impero
Pasi in Argante caualiero Armeno
Gli è grauissima noia, e non piu oltre
Che questo mira, e non ved'ei ch'io sono
Ben di due Figlie Padre, e Re d'vn Regno:
E si dirà dopo la morte mia
Che furo elle mie Figlie,
Ma non del Rè d'Alger saran piu Figlie.
Che cosi di Granata esser Regina
Vedrò Recinda, e del paterno Regno
A malgrado d'ogn'vn lascierò Argilla
Felicissima Erede:
Haurà il Teoro, e le Fortezze Argante,
Gli animi de Soldati, i miei Fautori,
Mia Figlia per ostaggio, & hauro tema
Che si brauo Guerriero esser non deggia
Sicurissimo Rè di questo Regno?
Viua pur egli, e di Vittoria carco

Se ne

Se ne ritorni à queste nostre arene
Come sicuro son che quei pensieri
Che per il suo valor fanno in me tregua,
Per lo stesso valor, per l'auenire
Faran nel petto mio tranquilla pace.

GIV: Alto Signor la bella Figlia vostra
A le stanze d'Argilla hor si ritroua.

SEL: Cosi dunque per tempo
Non pur del letto è fuor, ma de l'albergo?

GIV: Tanto refferto m'han le sue donzelle.

SEL: La se n'andremo dunque.

CHORO.

O Fortunata Gente,
Cui fur gli Antri, e le Ghiande
Cari Alberghi, e Viuande
Età cui l'Oro porse
Nome conforme a quest'età presente;
Non fu felice il tuo viuer giocondo
Perch'all'hor fosse forse

E 2 Piu

Piu chiaro il Cielo, o piu leggiadro il Mondo.
Ma si ben perch'in vso
No fur Gemme, Oro, & Ostro,
Peste del secol nostro:
Che da Cocito al Sole
Vscì per far il mondo egro, e confuso,
Per cui spento è l'Amor, morta la fede,
Ond'è l'umana prole
D'ogn'empia crudeltà rimasa erede.
Quindi è che'l Padre il Figlio,
Il Figlio il Padre sdegna,
Opra d'huomeni indegna:
Quindi è ch'a sdegno, a d'ira
Guida precipitoso a'pro consiglio, (te
E tal, ch'a Guerra, a strage, a sãgue, a Mor
Spesso ci scorge e tira
Piu disio d'acquistar, che Fato, o Sorte.
Che ciò sia scuopre il tanto
Danno ch'in noi raguna
La presente Fortuna:
Ecco il Rè nostro intento (Mãto,
Per giunger Scettro, a Scettro, e Manto, a
Che mentre il Popol suo ne l'Armi langue
Gode in pace contento,

Regni

Regni acquistando a se, con l'altrui sangue.
Tu sommo Rè del Cielo
S'esser de sempre tale
Questo stato mortale,
Quel che gia fece l'onda
Deh fa che faccia il tuo Fulmineo Telo:
Hor arda il Mõdo in viue fiamme, e torni
Età lieta, e gioconda,
Conforme a i primi, e fortunati Giorni.

ATTO SECONDO.

SELIN: GIVMARO:

SE: *Sal paterno voler pietoso, e giusto*
Contenderà Recinda, suo malgrado
A la forza d'un Rè seuero, e crudo
Obedir conuerrà, ne forse ancora
Sa, quanto giusto sdegno
Ogni amor'è pietà, spinga in oblio.

GIV: *Non v'offenda Signor l'animo tanto*
Quell'onesta repulsa
C'ha data al Granatin la Principessa,
Anzi pur à uoi stesso, al desir vostro:
Che so che non altronde ella deriua
Che dal souerchio amarui, e da vergogna
Dal'età virginal gradito pregio.
Questa è gran cosa in vero,
E se non che la fa l'vsomenria,
Non men che graue, ancor strana sarebbe:
Lascia la Virginella
Il caro Genitor, l'amata, e dolce
Madre, e dal sen si suelle, onde gia n'hebbe
E nutrimento, e vita, e s'allontana
Non dal'vsato pur natiuo Albergo,
Ma da la Patria, e peregrina errando
A noui Regni, e Genti, a noua Fede
Misera si da in preda; e non de questo,
Esserle à noia? e non perciò chiamarsi
Puote infelice? e prollungar non deue
Con ogni suo poter Donnesco, e frale
Questa diuision cosi importante?
Per tanto alto Signor lo gia concetto
Sdegno nel vostro cor contra la Figlia
In pietà si conuerta; ella v'è Figlia,
Iscusilla il dolor c'ha di lasciarui,
Di lasciar la Sorella, e questo Regno.

SE: *Tanto piu che m'è Figlia, e sa quant'io*
L'ami, e procuri ogni contento suo
Non doueria disdirmi: io ti concedo
Che le doglia il lasciarmi, & altretanto
Lasciar Argilla, e'l suo paterno Regno,

Ma sa ben ella ch'io
La generai per altri, e che non sempre
E per star meco, e cio conuien che sia
O per nozze, o per morte; hor non fia meglio
Che sia per nozze? e gia che sono queste
A me di somma gioia, a lei d'onore,
D'vtile, e di contento,
Per che dirmi piu tosto
Padre uoglio morir, che sodisfarui:
Douria di tal risposta,
E non di farsi moglie hauer vergogna.
GIV: Non ad vn colpo sol robusta pianta
Cade, non ad vn lieue
Flusso, e reflusso d'onda
S'apre lo scoglio; onde ne merauiglia,
Ne sdegno empia, o d'offuschi
Il magnanimo cor di vostra altezza,
Se cosi al primo, & improuiso assalto
La saggia Principessa
Da Timor' e d'Amor fatta piu dura
Che pianta, o scoglio, ha risospinti a fatto
I Paterni consigli,
Le minaccie Reali,
Come acerbi nemici

Che

Che dal Padre, e dal Rè cercan ritrarla.
SE: Padre nè Rè son'io, ne per tal tiemmi,
Se come Rè mi sprezza,
E come Padre d'obedirmi nega;
Ma si risolua ch'io
Voglio, Giumaro io voglio;
Che farei de l'altrui?
Se non posso del mio far che mi piace:
Reftine pur Recinda
Nel principio dolente,
Pur che meco rimanga al fin contenta:
E piu tosto sen reste
Senza Figlia Selin, che senza farne
Cio che li piacque piu, cio che li parue.
GIV: Forte è sdegnato il Rè, ceder bisogna,
Che so ben quando egli è dal'ira vinto
Quanto sia fiero, e sprezzi ogni consiglio.

RE: Sorella, o Sorella
Sarà dunque si crudo
Di pietà cosi ignudo
Selin, che piu per Padre
Nomarlo non vogl'io, che m'allontani
Contro ogni mio voler da queste mura?
AR: Oue cara Sorella
Vi trasporta il dolor, v'accieca tanto
Egli, che non sappiate
Che fra le molte, e molte
Miserie feminili, vna n'è questa;
Che rare volte auien ch'oue siam nate
Viuer, e men morir ci sia concesso,
Quasi che quella terra
Oue da prima al Ciel le luci a primo
Ricoprirle si sdegni:
Ma poi ch'esser de questo,
Se di cio certa sete,
Non parui in ogni parte
Che questo Caualiero

A cui

A cui per moglie il Padre hor vi destina
Sia quant'altro giamai degno di voi?
Egli figlio di Rè, Prencipe solo,
Di richissimi Regni illustre erede,
D'infinito ualor, ch'a punto a voi
Per mille proue è noto, e ben vedeste
Quanto fece per voi con l'armi in mano,
Quando (tratone Argante)
Rimase vincitor d'ogni Guerriero:
Egli di corpo, e di beltà perfetto,
Che fra noi altre è principal disio,
Generoso, e cortese,
Hor chi meglio di lui trouar sperate?
Però cara sorella
Non sol v'affligga cio, ma lieta e bella
Qual mai vi renda, e al nostro caro Padre
Come vi si conuiene
Obediente, & amoreuol figlia.
RE: Deh ch'a noi par un gioco
Il ueder di lontan turbato il Mare,
Ma chi nel mezo a le tempeste, a i venti
Hor quinci hor quindi trauagliando scorre
Sa quanto importe il guerreggiar de l'onde.
A tal gioua del Sol l'ardente Raggio,

Ch'a d'altri, e ſpeſſo ben, la viſta offende.
E Prencipe, è Guerriero, è bello Ernando
Non habbia apo di voi chi lo pareggi,
Non farà queſto mai ch'io ſia ſua moglie;
Preghimi pure il Rè, ſogiunga ai preghi
Minaccie, à le minaccie anco tormenti,
A i tormenti la morte, che piu toſto
Voglio morir, che ſodisfarlo in queſto.

AR: Deh mirate Recinda
Chi ſiete, e che'l negar al voſtro Padre
Coſa lecita ſi, non ſol vergogna
Apportarui potria, ma forſe danno,
Che ben ſapete quanto
Sia ne l'ira feroce.

RE. S'eſſer de il danno mio la morte, Argilla
Procurar queſto danno
Conuiemmi piu, ch'eſſer d'Ernando moglie:
Quanto à vergogna poi, dunque è vergogna
Il non voler marito?

AR: Vergogna ſia non obedir il Padre.

RE: Per ogn'altra cagion ſarebbe forſe.

AR: Egli è in cio Padre ſi, com'anco in altro.

RE: E Signor Imeneo di queſte Nozze.

AR: Da l'Imperio Paterno il ſuo dipende.

Re:

RE: Argilla tutto è nulla,
Spendete in van parole, in van conſigli,
Ch'vn riſoluto cor ſprezza il conſiglio.

AR: Siete Sorella dunque
Intrauenga che puo, di queſta mente
Diſprezzar con Ernando, e Padre, e vita.

RE: Sono, è ſarò, ne fia chi me ne tolga.

AR: Poi che per far quanto ſorella puote,
Cio che Figlia de far, v'ho ſin' ad hora
Pregata, e ſcongiurata,
Perche di farui forza a me non lice:
E che vi veggio a i preghi, & a ſcongiuri
Qual Aſpe ſorda, e qual Diaſpro dura,
Conuien pur ch'io vi dica,
Che mai dopo che nacqui
A me ſteſſa non fei ſi fatta forza
Com'hora, a perſuaderui
Di contentar il Padre, il cui contento
Voſtra Sorella vccide, la cui uita
Sol dal voſtro uoler dubbioſa pende.
Siaui dunque Recinda
(Non ſenza mio roſſor) paleſe quanto
A tutti ſino ad' hor celato tenni;
E s'a uoi (cui non deue un ſol de miei

Penſieri

Pensieri esser occolto) anco l'ascosi,
Non fu per altro sol che per non darui
Col mio feruente Amore
Non dirò rio, ma men che buon'essempio:
Che bẽ hà'l cor uie più che d'Orsa, o d'Angue
Chi sommerso è nel mal s'altri vi guida.
Amo dunque Sorella,
Amo Sorella, & ardo,
Che tanto mai non arse arido tronco,
De l'amor di colui
Che con amarui, e non amarmi apporta
Et à uoi, & a me noia, e tormento:
Sorella il giorno stesso
C'hebbe pace da Ernando
E mio Padre, & Argante, e questo Regno
Cominciò la mia guerra,
Guerra da cui non spero unqua hauer pace,
E tanto e stata più feroce, e cruda,
Quanto sempre credei che uoi l'amaste,
Si che questo pensiero
Di rittrarmi tentò ben mille volte
Dal desir, da l'impresa, e da l'ardore,
Ma la speme, il suggetto, e la mia stella
Vinsero la ragion, facendo sempre

Con

Con uariati assalti inganno al uero;
Tal che posso ben dir, che la mia uita
Qual Naue senza guida,
Combatuta da uenti, in mezo l'onde
Non attese altro mai ch'esser sommersa;
E che cio sia sorella
Eccola giunta al passo
De l'estremo suo di, senza che uaglia
Piu continuo alternar di poggia, o d'orza:
Se del Rè Padre nostro
Adempite il uoler, come douete,
Eccomi non sol priua
De l'Amante, ma insieme
Di questa ch'in lui uiue amara uita.
Se poi rubella a le paterne uoglie
Per dimostrarui sete,
Ueggio misera, ueggio
Sfogarsi contra uoi l'ira paterna,
Sdegnato Ernando, a piu feroce Guerra
Destar le schiere, e de l'antiche offese
Il già sopito foco ergersi al Cielo;
Quinci del Padre, e del paterno Regno
Scorgo il periglio. & i piu cari nostri
Dal ferro Granatin laceri, e spenti;

Quindi

Quindi la destra del feroce Argante,
Di Torindo orgoglioso,
Veggo gia trar dal sen di cui tant'amo
Il caldo sangue, e la mia uita insieme.
Sia dunque uano in tutto
Vaticinio si rio cara sorella,
E contentando il Padre,
Fatte che questa uita
Che questa uita sola
Per salute di tante estinta cada.
RE: Sogno sogno se uere
Fur l'imagini tue, quanto mi temo
Che questo nostro sangue
Sia per purgar la colpa
Che già Dirceno ingiustamente estinse.
Sorella il nostro stato
Esser piu rio non puote
E tanto egli è peggior quanto siam priue
Non pur d'aita sol, ma di consiglio,
Perche mal puo un'Infermo
L'altro infermo sanar, s'ei giace, e langue.
Ma non percio douiamo
Qual Feminelle uili
Quel animo Real porre in oblio

Ch'in

Ch'in noi pose natura, è il nostro stato,
Si prenda ogni partito, ogn'arte, s'usi
Si sopporte ogni pena, ogni tormento
Acciò che non mi sia marito Ernando,
Che se fia questo, facilmente poi
Potrà vostro disio condursi a fine.
Ma siate certa pur sorella mia
Nè vi renda timor, ch'ei m'ami, e voglia
Meco legarsi, e farmi di dui Regni
Principessa, e Reina,
Che non fia questo mai, mentre haurò vita:
E quand'altro non fosse,
Basta il saper quanto l'amate, e quanto
Con far a voi, a me stessa farei
Et al fraterno amor torto, & offesa:
Però da questa parte
Viuete lieta pure;
Nè v'apporte timor ch'Ernando deggia
Mentre Argante è cõ noi mouerci Guerra,
Che troppo il suo valore
A mille proue in un conosce, e teme.
Quanto poi che mio Padre
Da questa vita mia l'anima sciolga,
Cio non sia graue a voi, poi ch'a me piace;

A me piace Sorella
Piu morir in Alger priuata Donna,
Che viuer in Granata alta Reina.
Ma oime costui che viene
In tanta fretta. e par che noua porte
A l'albergo Reale,
Sarà mai quel che di mia morte, e insieme
De la venuta del Prencipe Ernando
Noua apportar ci deue? oime sorella.

ALARCO: RECINDA:
ARGILLA:

Alar. *Bona noua Signore,*
Vedessi d'alto a la rocca del
Porto
Venir la nostra Armata,
Con mille, e mille fiammole, e stendardi,
Su i calcesi, a le Gabbie,
E mille, e mille fochi
Di sicura vittoria espressi segni.
Nè puo molto indugiar ch'entro non giunga:
Vado al Rè darne auiso, ne vuo che altro
Prima

Prima di me u'arriue
Perche già giunta è una fregata al Porto:
RE: *Vanne (se cio sarà) felice, e sia*
A tanta noua la mercè conforme
Che fia per darti il Re; Sorella mia
Andiancene à l'albergo,
Oue ne la piu alta
Parte non sol si scorge il nostro porto,
Ma di gran pezzo il Mare:
Cosi a grand'agio in un sfogar potremo
E'l disio di uedere,
E di trattar de le miserie nostre:
Forse che questa Armata
Forse che questa Armata
Questa Vittoria, prollungar potrebbe
Et à uoi la speranza, e a me la uita.
AR: *Sia come piace a uoi, ma non è questo*
Scander Balio d'Argante
Ch'a la drita sen'vien verso il Palagio?
RE: *E desso si, ma ch'esser puo? ch'ei viene*
Per Mar lasciando il suo Signore Argante
Pur vn sol passo, ei pur tornar sen deue
Per terra con l'essercito, che puote
Esser di nouo occorso?

Scan. Qual più lieta nouella
Signore il vostro Vecchio
Vi puote dar di questa?
Presa Oran, il Rè morto, e'l mio Signore
Argante torna, e seco
D'alta vittoria e preda
Carco ale Patrie case il vostro campo.
Datemi dunque in guiderdon di tanta
Felicissima noua
Le vostre belle mani,
Da cui non men farò, s'io n'esco viuo
Ch'ad'vscir di tal Guerra io m'habbia fatto.
Re: Non lice dunque a noi
Sorella por vn Nuncio si felice
In nouello periglio.
Ar: Anzi si de, s'a procurarlo viene.
Sca: Ah Signora Recinda
Non mi leuerò mai da questi piedi.
Re: Sara poca mercede a merti vostri

Questa

Questa Scäder. SCA: Signora ella trapassa
Ogni mio merto, e di cio tanto godo
Quanto d'ogn'altro don ch'attender possa.
Ar: Cio lasciamo da parte; qual ventura
V'ha condotto per mare?
Sca: Signora io non ho tempo
Di tratenermi vn punto il Rè m'attende;
Ma se bramate hauer minutamente
D'ogni cosa ragguaglio,
Restisi qui Mami, da cui saprete
Cio che ui sara à grado.
Re: Qual è questo Mami?
Ma: Signora è questo.
RE: O Mami ben son io
Cieca a chieder qual sei, ma le fatiche
De la Guerra t'han fatto
Da quel ch'esser soleui assai diuerso.
Ma: Signora è cosi apunto.
Re: Ma come ha mai potuto
Scander lasciando il Capitan' Argante
Qui condursi per Mare?
Ma: Ben venuto è per Mare,
Ma non ha già lasciato
Punto per questo il Capitan Argante.

Re:

Re: Viene dunque egli su l'Armata ancora?
Ma: Si Signora è ferito.
Ar: Ferito? e grauemente?
Re: Grauemente ferito? oime dolente
Ma. Fur graui le ferite,
Signora, ma gia fuori
E di periglio, l'vna
Ch'è nel fianco, ci ha poco ad esser salda,
Ma quella de la mano
Per esserci rimasta
Vna scheggia del legno
De la saetta, ancor li da trauaglio,
Ma si leua, e camina,
Benche la mano offesa
Dal collo in vn cendado anco li penda.
AR: E per piu suo riposo
E venuto in Galera.
Ma: Si Signora, e lasciato
Ha Torindo il fratello
Ch'in uece sua le uincitrici schiere
Con non minor ualor conduca, e guidi.
Re: Fu questo buon'auiso, ma si teme
Che ne reste la man forse impedita?
Ma: Anzi no, che per quanto

Si puo

Si puo ueder sin'hora, ei se ne sente
Dopo che'l legno è uscito in miglior stato.
Ar: Fur feriti altri Capitani, o morti?
Ma: Come che morti? Alfarte
Alfier maggiore e morto:
Geman mastro di campo,
Il sargente Arnaut, senza molt'altri
Di minor pregio Capitani arditi
Quai non conobbe mai l'altezza uostra:
Molti e molti feriti; ma son stati
Pochi a l'impresa, al guerreggiar si lungo.
Re: V'ha dato assai trauaglio
Il prender la Città, gia che costoro
Son morti in questi assalti egli ferito.
Ma: Signora a fe ui giuro
Che tempo fu che'l Capitan Argante
Si disperò di prenderla per forza,
Senza tentar'vn disperato assedio.
Re: Pur l'hà presa per forza?
Ma: Dopo l'hauerle dati
Dodici fieri assalti
E con perdita graue, e graue danno
Esser stati rispinti, si dispose
Il Capitan Argante

Di darle

Di darle vn'altro assalto, e se con questo
Non prendea la Città, da tutti i lati
E da Terra, e da Mare
Deliberato hauea porle l'assedio;
Che gia sapea sicuramente dentro
Non esser vettouaglia
Per piu di quattro mesi, e cosi fece
La sera precedente al nouo assalto
Chiamar a la sua Tenda
Di tutto il campo i Capitani tutti,
E con breui parole
Ordine, vfficio, carico, dispose,
Di cio che fare hauieno il di seguente,
Promettendo a chi'l primo
Fosse a salir le Mura, onori, e premii.
Cosi al sorger del Sol, fuor de ripari
Trasse le schiere, e la Città d'intorno
Cinse, non d'arme pur, ma d'alte Torri
Di machine murali, onde parea
Ch'a la Città d'Oran guerra apportasse
Vna Città nouella:
Tal che fatti vicini,
Si cominciò frà l'vna e l'altra parte
Vn'ostinata, e sanguinosa pugna;

Che

Che sino al mezo giorno
Egual durò, senza vantaggio alcuno;
Ma sendo quei di dentro, e pochi, e stanchi,
Nè hauendo tempo di ritrarsi vn punto
Da le batute mura, a rinfrescarsi,
E'n questo vsando in Capitan' Argante
Merauigliosa cura,
Di far soldati freschi
Rientrar sempre a rinouar l'assalto,
Si cominciò per noi scorger vantaggio.
Di che Torindo accorto,
L'orgoglioso Torindo
De nemici terrore, onor de nostri,
Fatta vna scielta di soldati arditi
Di spada solo, e forti scudi armati
Spinse verso le mura,
Con hauer da le spalle
Vna squadra d'Arcieri
Con saggio auiso, che tirando sempre
Togliesser le difese a quei di dentro:
Cosi prese le Scalle,
La doue hauea maggior salita il muro
Da que Scudi coperti
Portaro a gli Oranesi

Vn nouo, duro, e periglioso assalto:
E tal, ch'a forza il Rè lasciar conuenne
Quiui correndo in fretta
Quella parte di muro
Che per esser men forte, & anco aperta
Da le machine nostre
Haueua fin all'hor sempre difesa.
E gia Torindo, e seco Alfarte, e molti
Capitani e Soldati erano ascesi
Piu che mezze le scalle,
Quando iui giunse il Rè, che con molt'altri
Cominciò giù trahendo e sassi, e traui
E calce, e pece ardente,
E Pignate, e Girlande
A raffrenar il troppo ardir de nostri.
Ma'l feroce Torindo
Non potero arrestar macigni, o fochi,
Che con Alfarte al paro
Salìo le mura, e contrastando solo
Contra mille guerrieri, e mille colpi
Fe si che'l fido e coraggioso Alfieri
Su le mura d'Oran spiegò l'insegna;
Ma'l misero rimase
Da nemica saetta

Traf-

Traffitto, e morto, e da le mura cadde,
E fe di tanto onore
Con la sprezzata e cara vita acquisto.
Ma di questo l'essempio
Rincorò i nostri sì, gli altri fe vili,
Di sorte tal, che cinquecento fanti
Quasi nel punto stesso anco salìro;
Da l'altra parte il capitan Argante
Che vide abbandonar quella difesa,
O pur restar almen mal custodita,
Spinse con tal furor quiui le schiere
Che con quegli altri in vn medesmo tempo
Entrò ne la Città, benche restasse
Malamente ferito.
Per che non sol le mura,
Ma le strade, e le case
Difeser gli Oranesi,
Cara vendendo, e la lor patria, e'l sangue.
RE. Hor ch'auuēne del Rè? MA: Signora un
D'un animo real non pūto indegno, (caso
Benche barbaro e strano; egli veduta
La Città presa, il bel Regno distrutto
Se de lo scettro priuo, e con la figlia
Vnica e pargoletta, o morto, o seruo,

Dopo hauer fatto cio che far potea
Forte man, cor ardito, animo altero,
Si ritrasse al Palagio, e quiui presa
La cara Figlia, a la più alta parte
Saluto, seco in giù cader lasciossi
Oue d'armi la selua era piu folta;
Cosi da mille e piu colpi traffitto
Con la picciola figlia estinto giacque,
E volse ei sol di se la palma e'l vanto.
Con non men dispiacer che merauiglia
E d'Argante, e del Campo.
AR: Dopo ch'egli douea
Perder col Regno suo la vita insieme,
Non sarebbe egli morto
Con maggior onor suo con l'armi in mano?
Ma: Il non lasciar la figlia in forza altrui,
Non voler viuer seruo,
Cred'io furon gli Sproni
Ch'al voluntario precipitio suo
Spinsero l'infelice.
RE: Furo tutti d'Oran gli huomini vccisi?
Ma: Signora morto il Rè, quei che restaro
Getaron l'armi, e al Capitano Argante
Giurando fedeltà si reser vinti.

Questi,

Questi, i Figli, le Donne, i vecchi inermi
Ne le case racchiusi, e per gli Tempij
Mercè del Capitan rimaser salui.
AR: Furon le case sacheggiate, e fatto
A le Donne, e Donzelle oltraggi, e torti?
Ma: Signora ne l'entrar, mentre ostinati
Difendeano le Case fu commesso
Ogni stracio, ogni danno, ogni ruina,
Ne l'hauer, ne l'onore, e ne la vita
Dal vincitor Essercito insolente.
Ma estinto il Rè, questi altri resi, attese
Il Capitan con ogni industria, e cura
A vietar latrocinij, e stupri, e morti,
Con dir palesemente
Che'l far danno in Oran poi ch'era nostro,
Era tor à noi stessi, & a l'altezza
Del nostro Rè che succedea nel Regno.
Ma non fu già perciò che non restasse
La Città senza danno, e danno graue.
RE: Ma come vn sol poteua in breue tempo
L'insolenza frenar di tanti e tanti?
MA: Mandò publici bandi
Per la Citta, de Capitani molti,
L'orgoglioso Torindo

Non

Non men che da nemici
Temuto anco da nostri, e valser tanto
Questi prouedimenti,
Che la parte maggior de la Cittade
Salua rimase, e quindi auien Signora
Che gli Oranesi in cosi ria fortuna
Si chiamano felici,
Padre nomando il capitan' Argante:
Eche cio sia, douendo egli partirsi
Merauiglia à veder, tutti i fanciulli
Con mille e mille palme
In lunga schiera, in bell'ordine accolti
Vennero sino al porto a farli onore,
Inalzando sue lodi insino al Cielo.
Nè pur solo i fanciulli,
Ma gli huomini, e le Donne;
Pregandolo a lasciar gia che douea
Egli partir, almen Capo conforme
Al suo cortese, e generoso core.
Re: Chi de nostri e rimasto
A la nouella cura di quel Regno?
Ma: Portaù Capitan vecchio prudente
Con otto mille Fanti
Senza tanti altri, e tanti

Pedoni,

Pedoni, e Caualieri
Sotto diuerse insegne
Per tutto il Regno e quinci, e quindi sparsi.
Ecco giunta l'Armata,
Ecco come si sente
Di mille e mille trombe il suono sparso.
RE: Lodato il Ciel, ch'almen se ne ritorna
Vittoriosa al fine;
Mamì vatene al porto,
Che forse hauer il tuo Signor bisogno
De l'opra tua potrebbe.
Ma: Io vo Signora, e sò che senza il forse
Al porto egli m'attende.
Re: Sorella andiamo ad alto,
A veder con che modo
Vittoriosa vien l'armata nostra,
Forse che'l Cielo ancora
Piu benigno per noi
Rendera'l corso de Pianeti suoi.
Ar: Deh che ben solo il Cielo
Volger in pace puo la nostra Guerra
Andiam' doue à voi piace.

Choro

PVR dopo tanto tempo a tempo giungi
Vittorioso Argante,
Con l'essempio di cui mostran le stelle
Lor cpre occolte, e belle.
Tu dal'Imperio tolto
Solo, misero, errante,
Fosti nel sen del Signor nostro accolto;
Onde per premio degno
Oggi li porti vn Regno:
Hor ben à noi dir lice
Giorno lieto, e felice.
Giorno più ch'altro mai, chiaro, e sereno,
A cui la Patria nostra
Ergerà Simulacri, Altari, e Tempio,
Deuotissimo essempio:
Giorno sotto il cui lume
A noi chiaro si mostra
Quanto che vaglia hauer propitio Nume,
E quanta gioia apporte
L'hauer con lieta sorte
La mano adorna al fine
De l'inimico crine.

Corran precipitosi al porto à Gara
Con festeggiante grido
Pieni d'alto disio, d'ardenti voglie
Padri, Figliuoli, e Moglie:
S'oda d'onesti baci
Suonar d'intorno il Lido,
E con amplessi più ch'Edra tenaci
La Madre il Figlio stringa,
E mentre ei la lusinga
Faccian lagrime care
Dolce l'onda del Mare.
Tu che del Quinto Ciel l'Imperio Reggi
Destando à l'arme i cori
Scendi Marte benigno, e teco guida
Bellona armata, e fida:
Mira i tuoi sacri Altari
Fumar d'Arabi odori,
Odi le voci in puri accenti, e chiari
Sparse per ogni parte
Risuonar Marte, Marte:
Per eterna memoria
Di si bella Vittoria.

ATTO TERZO

SELIN: GIVMARO:

SE: Ecco gia come il Cielo
A miei giusti desir benigno arride,
E se non perturbasse
Questo trãquillo mio stato sereno
L'ostinata mia Figlia,
Oserei dir ch'a par di me contento
Non ha l'Africa pur, ma un altro il mondo,
Ma questa Figlia, questa
A la mie voglie ribellante Figlia
Tanta dolcezza mia d'amaro mesce.
Giu: Questa vita mortale Alto Signore
E come il vago, e variato tempo
Di Primauera, in cui si scorge hor chiaro
Splender il Sol, hor fra le nubi cinto,
Hor scender pioggia fertile, e soaue,
Che se fosse sereno
Sempre, in uan da la terra
S'attenderebbe il disiato frutto.
E quando auien ne caldi giorni estiui
Che lungamente i di girin sereni,
Si vede, e spesso ben scender dal Cielo
Ruinosa Tempesta;
Cosi Signor fra'l bel sereno vostro
S'hor poca nube si framette, sia
Questo poco trauaglio
De vostri alti piacer la ricompensa.
Ma ecco gia che viene
Il Capitan' Argante,
Lieue esser de il suo mal, se senza appoggio
Cosi ardito camina.
SE: Ben lo disse Scander, ch'è sino ad hora
Poco men che guarito.

SELIN: ARGANTE:
GIVMARO:

SE: ARgante è ben ragion ch'io mi rallegri
E di doppia allegrezza,
Poiche non sol ui veggio
Giunger vittorioso, e triomfante,
Ma fuor di quel periglio
Ch'apportar vi potean le vostre piaghe.
Ar: Signor poca vittoria è stato vn Regno
A gli infiniti merti,
Al Magnanimo cor di vostra Altezza;
Ch'ella poi si rallegri
Meco de la salute,
Di cio le n'ho mercè, nè sol per altro
Che per poter di nouo
Spender in lei seruir questa mia vita.
Se: Stato è sempre conforme
A le parole vostre il creder mio,
Et à l'vne, & à l'altro,
Corrispost'han gli effetti.

Giu:

Giu: Signor non mi si tolga
Tanto questo Guerrier, ch'anch'io non possa
Farli almen riuerenza.
Ar: A me Signor Giumaro
Conuien far cio che dite.
Se: Vi darà forse noia
Il caminar, lo star in piedi Argante?
Ar: Non Signor, che piu tosto
Lo star m'ha dato noia, il mar trauaglio,
Per la lunga fortuna
C'habbiam per dieci giorni errando scorsa.
Accostati Mamì. del nouo Regno
Alto Signor lo Scettro, e la Corona
Che fur del morto Rè v'offero, e porgo,
Spoglie sol degne ben de tanta Altezza
E prego il Ciel che con miglior fortuna.
Sien da la vostra man serbate, e rette,
Che non fur da Niceno.
Se: Faccia l'eterno Gioue
Ch'al voler vostro, al desir mio conforme
Succeda il fin de l'onorato acquisto
C'hauete fatto Argante; e questo dono
Prendo con quell'affetto
Col quale io so che'l donator lo porge;

Ma come

Ma come hauete fatto
Da la furia de nostri a preseruarlo?
AR: Opra fu di Torindo
Che le Reali stanze
Dagli auidi Soldati intatte ressi;
E cosi ancor di vostr'Altezza in nome
Le serba Portaù, vecchio fedele
Non men che valoroso.
Sel: Fu bonissimo auiso
Lo scielger Portaù per quel maneggio,
Perche dopo la forza
Con dolce modo, e con soaue freno
Gli animi raddolcisca,
E con destre maniere
Sotto il giogo nouello ei li ritegna.
Ar: Alto Signor io spero
Ch'in breue tempo sia
Per esserui fedel quel popol come
E questo qui d'Alger, c'ha tanto tempo
Che sotto l'ombra vostra
Non meno che fedel felice viue.
E benche con gli effetti
Non conoscano ancor l'Altezza vostra,
La relatrice fama

Ha de

Ha de vostri Reali, Illustri pregi
Ripien non sol'Oran, ma'l mondo tutto.
Non si dolgono d'altro
Che d'esser, non dal vostro giusto impero,
Ma da ministra, e forse cruda mano
Seueramente, e crudelmente retti.
Se: Non teman già di ciò, che spero farli
Sodisfatti restar da questa parte.
Ma lasciamo da canto
Il ragionar di Guerra; Argante il Cielo
Al piu tempo opportuno hora vi guida
Ch'io disiar, ch'io scielger mai potessi:
Oggi si son concluse
Che non sapete voi, nouelle Nozze.
Ar: Noue Nozze Signor? qui ne la Corte?
Se: Ne la Corte; Recinda
Al Prencipe di Fes oggi, ho promessa.
Ar: Signor me ne rallegro
Con quel maggior affetto; oime; che puote.
Sel: Che vi perturba Argante? ben diss'io
Che nuocer vi potria lo star in piedi.
Ar: Signor questa ferita; oime, m'ha fatto
Quasi cader a terra:
Sel: U'è passato l'affanno?

AR:

Ar: S'è minuito in parte;
Di si lieta nouella
Sento quell'allegrezza
Ch'al mio stato si deue.
Se: E vedete s'a tempo e'l venir vostro,
Ch'oggi s'aspetta Ernando
Per dar effetto a la promessa fede.
Ar: Tanto che qui ritrouo
Non minor allegrezza
Di quella ch'io con la vittoria porto.
Ma piu d'ogn'altro deue
Esser gioiosa è lieta
Per si bel Caualier la Principessa.
Se: Nel principio s'è mostra
Molto ritrosa, e piu che non conuiene
Al Virginal rispetto
Et al Paterno amore al voler mio.
Ar: Prenda cio vostr' Altezza in buona parte.
Ma pur se n'è rimasta
Come porta il douer contenta al fine?
Se: Bisogna al fin che si contenti, e faccia
Del paterno voler legge a se stessa.
Ar: Ha molto alto Signor che vostr'Altezza
Ha fatto queste Nozze?

SE:

Se: Sono dui mesi gia ch'in Alger venne
L'Ambasciator d'Argeo per trattar meco
Ma'l tenni sempre sin ad'hor sospeso,
Pur attendendo il fin di questa Guerra,
Ma oggi hauendo hauto auiso certo
Ch'Ernando sen'venia per la risposta,
Mi risolsi che pria ch'egli venisse
Risoluto venisse,
E cosi al Nuncio suo diedi la fede:
Il quale allegro, tosto
Quindi parti per ir'ad incontrarlo.
Ma non è tempo questo,
Nè lo comportan le ferite vostre
Di far in piedi qui lunga dimora,
Tanto piu che vi veggio
Smarrito alquanto in uiso,
Pero tiriamci a piu remoto albergo
Oue posiate e riposarui, & anco
Meco a lungo trattar di molti affari.
Ar: Alto Signor con bona pace sua
Pria ch'altroue mi vada
Voglio a la Principessa, & a l'Infanta
Ir a basciar le mani,
Poi ratto ne verrò doue piu aggrada

A voſtr' Altezza: SE: Andate dũq; , e dite
Al Recinda, che lieta
Lo nouo Sposo attenda,
N'è reſte cosa a far ch'al noſtro ſtato
Reale ſi conuegna.
Ar: Tanto faro Signore.
Ah sfortunato Argante,
Ecco come in vn punto
Dal ſommo d'ogni ben cader mi veggio
N'el centro d'ogni male.
O vittoria infelice,
Se di Triomfo in vece
In breue mi s'appreſta e ſtratio, e morte.
Deh ſtella a me nemica,
Farmi ſeruo di Re poco ti parue,
Ch'ancor per me contrario, e piu ch'infauſto
Gira il torbido tuo maligno corſo.
O mille uolte, e mille
Infelice colui, che ne l'Aurora
Quel giorno loda, e per ſereno chiama.
E piu miſero è quella cui Fortuna
Dal vario altrui uoler dubbioſa pende.
O maluaggia ſaetta
Perche come dannoſa

Non

Non è ſtata mortal la piaga tua?
Ch'almen cadendo haurei
Cangiata queſta uita,
Queſta vita mortal con fama eterna.
Felicisſimo Alfarte,
Amico amato e caro,
Che con breue caduta
Lunga t'acquiſti, e glorioſa vita,
Quanto t'inuidio, e quanto
Duolmi piu'l viuer mio che'l tuo morire.
Ah Signora Recinda,
Potrà dunque in uoi più che'l noſtr'amore,
La data fede, il lungo ſeruir mio,
Regni, Teſor, Beltà, minaccie e preghi?
Dunque potrà quel nodo
Ch'un voler, una lingua in ſieme ſtrinſe,
Quel voler, quella lingua anco diſciorre?
Chi vi fe vita mia, chi vi fe forza?
Quando diceſte, Argante
Non fia d'altro giamai che tua Recinda.
S'hor queſta data fe mi ritogliete,
Non fu fiamma amoroſa
Che'l voſtro core accese,
Ma de l'Inferno vna facella ardente

Ch'al fin d'odio mortal gli animi infiamma.
Deh che di voi mio ben vommi lagnando?
Se sotto Imperio altrui seuero, e crudo
Forse al vostro voler vien fatto forza;
Chi sa che queste Nozze
Non u'apportin cor mio tanto tormento,
Quant'al vostro fedel pena, e martire;
Chi sa che sin ad hor dal vostr'Argante
Stata lontana, non habbiate sparso
Quanto sangue ho spars'io, lagrime amare;
Tanto me di tardanza
Quanto di poco amor laso incolpando.
Ma sallo Amor quanto bramando vissi
Di veder queste mura, e questi alberghi,
Questi alberghi, oue giunto
Par ch'entrar nõ ardisca, e qual Nocchiero
Agitato da l'onde,
Ch'appresso scerna vn perigliosо Porto
Non sa dubbioso ben cio che far deggia.
Ma ecco il mio bel Sol, che da le stanze
D'Argilla n'esce, ahi ben si vede quale
Nebbia d'atri pensier le cinga il volto.

Recin-

RECINDA: ARGANTE:

RE: *BEN mi temeua Argante*
Che la Vittoria onde tornate carco
Vi facesse orgoglioso,
Ma non poco amoreuole, e si tardo
A lasciarui vedere.
Pur non gia percio voglio
Rimaner d'allaregrarmi, e d'abbracciarui.
Ar: Signora la tardanza
Porta seco la Guerra,
Ma che di poco amor deggia lasciarmi
Incolpar cosi a torto
Non sara mai, piu tosto
Sopra questa querela
Voglio venir cosi ferito a l'arme.
Re: Troppo fora il mio ardir, s'a chi non ponno
Le schiere contrastar, le mura, i Regni
Io mi volessi disarmata, e vinta
Sola Donna far guerra.
Ar: Signora vn vostro riso, vn vostro sguardo

Ha

Ha meco piu poter, che quante mai
Armi il campo d'Oran contra mi volse.
Re. Esser dourebbe almeno;
Ma come vi sentite
De le ferite vostre?
Ar: Ah Signora, che poi
Ch'io son giunto in Alger, questa del fianco
E fatta cosi graue,
(he se diuina man non mi soccorre
Tosto la morte attendo.
Re: O misera Recinda, in tale stato
Sete, e di gir errando hauete ardire?
Deh caro Argante mio, se pur sprezzate
Per uoi la vita, almen per questa mia
(Se mai cara vi fu) l'habbiate in pregio.
Traeteui a l'albergo
Acciò lo star in piè più non u'offenda.
Ar: Ben mi credei Signora
D'esser Argante vostro, e questa vita
Piu per uoi, che per me sempre hebbi cara.
Ma poi ch'io non son uostro,
E uoi sete d'altrui, perche degg'io
Viuer, s'in stato tale
Non son uostro, nè mio?

Viuete

Viuete uoi Signora
Ch'a si felice sorte il Ciel ui serba
Moglie d'un tanto Rè, mora chi nacque
Per uiuer seruo, e chi sperò tropp'alto.
Ma s'alcun tempo mai
Vi scaldò il cor per me lieue fauilla
Vi prego, ui scongiuro,
Per quella man ch'a la mia destra giunta
D'amoroso legame ambi ci strinse,
Per quel bel seno oue si caramente
Oltre ogni merto mio raccolto fui,
Che pria ch' Ernando a queste mura giunga
Mi facciate mercè, con quella mano
Ch'a le piaghe d'amore il cor m'aperse,
A le piaghe di morte aprirmi il seno,
Ch'esser non puo giamai
Ch' Argante uiua, e uegga
Esser de la sua uita altri Signore:
E se tanto da uoi dono si nega
A l'amor ch'io ui porto, a la mia fede,
Siate certa e sicura
Che questa man, che questa mano offesa
Hor da disperation resa feroce
Mi dara quel, che uoi

(Sema-

(Se m'amaſte giamai) dar mi douete.

Re: Non poſſo far ch'in un medeſmo tempo
Di uoi io non mi doglia, e merauigli
Argante, poi che pria ch'io u'habbia detto
Quel ch'a uoi come a me porta tormento
Lo ſapete per altri;
Mi dolgo dunque, a gran ragion mi dolgo
Poi che ſi poca fe ne la mia fede
Veggio c'hauete, onde in penſier ui cade
Ch'io deggia laſciar uoi
Per Ernando, o per altro;
Non hauendo riguardo a lo mio ſtato
A l'amor noſtro, a la promeſſa fede.
Deh dite un poco Argante
Chi mi vi die per ſpoſo?
E chi dal mio uoler punto mi ſmoſſe
Quando che ſcielſi voi
Por ſolo fin d'ogni contento mio?
Fù Amor, fù la mia ſtella
I uoſtri merti, il valor voſtro, e'l Cielo,
Et hor uolete uoi che contra tanti
Valoroſi Guerrier l'armi riuolga?
E temerete voi che quel ch'a queſti
Occhi piacque coſi, quel ch'al mio core

Fu coſi

Fù coſi caro, e ſi gradito a l'alma,
Hora mi ſpiaccia, et habbia, ĩ odio e ſdegno?
Credete uoi che queſto ſen ch'accolſe
La fiamma, e la nutrio d'una ſol'eſca
Hora a nouell'ardor s'apra, e conſenta?
Argante in queſto cor per man d'Amore
Giace ſcolpita si l'imagin voſtra,
Ch'eſſer non puo, ch'altro ſcultor u'imprima
Piu caro obbietto, o più gradita forma.
E quando ben mio Padre anco tentaſſe
A queſto mio uoler uoler far forza;
Piu toſto che la fede
Romper a uoi, ad Imeneo le leggi,
E'l dolce nodo di ſi degno amore,
Mi darò in preda al mare, al ferro, al foco,
Al veleno, a l'eſſilio, e pur ch'io mora
Voſtra, mi fia'l morir ſoaue, e caro:
Vedete s'a ragion doler mi deggio
C'habbiate poca fe ne la mia fede.
Ma non è in me minor la merauiglia;
Veder un huom' di Real ſangue, Amante,
Ardito, ualoroſo, auezZo ſempre
Star fra l'arme, e i perigli, e col conſiglio
Non men che con la ſpada anco Guerriero,

L Domator

Domator de gli Esserciti, & inuitto
Espugnator de Regni, hor senza core,
E pensoso, e dolente,
Star, chiamando la morte, al primo colpo
Di nemica fortuna
Qual Feminella uil cader a Terra.
Dunque u'attesi in uano?
In uano io porsi sacrificij a i Dei
Per lo uostro ritorno? e fu'l mio prego
Pur questo solo; O sommo Rè del Cielo
Fa che pria che sen uegna a queste mura
L'odiato Granatin, che lieto giunga
Il caro sposo, e mio diletto Argante:
Ben ha conforme a i preghi, al mio desire,
Gioue uoi tratto a queste amate arene,
Ma la mia sola speme in uoi riposta
Lassa non so se tal qual'io la finsi
E qual esser douria riuscir deggia.
Ricordateui Argante
Chi siete, chi son io, che prometteste,
Che se farete cio, non temo punto
Di non esser ancor con uoi felice.
AR: Quel di che ui dolete, o cara, e sola
Vita dela mia uita

Ch'io

Ch'io de la uostra se non sia sicuro
Non fu mai, nè sarà: ma ben io temo
Temo Signora, e quando io non temessi
A me sarebbe tolto
Il priuilegio de fedeli amanti;
Temo ben mio che la paterna forza
Che la forza Reale
Al comune uoler s'opponga, e uinca;
E quando al bel desir ch'in foco pari
Tien uostro core e'l mio questa contrasti,
Cieco non so doue mi uolga, o doue
Al uostro scampo e mio ritrouar uia:
Che come quel che mia Speranza ho posta
Fin hora in questa destra, in questa spada;
De gli inganni la uia chiusa ritrouo:
Et a qual de partiti
Ch'Amor, Necessità, Tema, & Ardire
Mi pongan nel pensier non so fermarmi.
E credete cor mio, quanto ui ueggio
Ritrosa al Padre, al mio desir seconda,
Risoluta, & ardita,
Ch'io piu dubbioso, e timoroso resto.
E quanto piu speranza
Mi da l'amor che mi portate, tanto

Piu disperato il mio sperar mi rende.
Re: Argante quel'ardir che veggio in voi
Per troppo amarmi infrigidito, e spento,
Dura necessità desti, e raccenda.
E se non puote questa,
Zelo di questa vita,
Di questa vita vostra,
S'a voi pur è gradita,
Habbia tanto potere
Di farui ritrouar sicuro scampo
Al periglio mortal che mi soprasta.
E siate certo Argante
Che viuer vostra e morir vostra voglio.
Nè si pensi mio Padre
Condurmi inanzi Ernando,
Che non che come amica, o come sposa
Voglio ch'ei mi saluti, o mi lusinghi,
Ma non vuo sofferir ch'anco mi vegga.
Ne'l mio Reale stato,
Ne'l di voi sposo mio sangue Reale
Ricchiede ch'altro sotto
Nome di sposo ad abbracciar mi vegna.
Trouate voi partito
Per difficil che sia, per disperato,

E quel

E quel ch'a me s'aspetta
Non habbiate timor che non si faccia,
Che la maggior aita
Che possa hauer il vinto e'l disperarsi.
Son'io pronta a seguirui in ogni loco
Fra'l Ferro: e l'Onda, e'l Foco.
Ar: Deh cara mia speranza
Qual credete che sia
Hora questo cor mio, questa mia mente?
Come tremula canna,
Che dal soffiar di mille venti e mille
Combatuta, hor a questo, hor a quel canto
Si piega, e tolto gli è doue fermarsi.
S'al Mar mi volgo, voi sperando meco
Trar nel nouo da noi Regno acquistato
Veggio che mi bisogna
Commetter a la se d'empio Corsale
Questa vita, ch'e mia, questa bellezza,
E qual sia questa se troppo v'è noto.
Il condurui per Terra
Come posibil fia? le mura sono
E le porte, ele spiagge, e le marine
Ripiene e di Soldati, e di Terrieri,
Parte concorre a riueder l'armata,

E parte

E parte attende il Prencipe uenturo,
Se pur foſſe una notte
Sola di tempo a queſti miei penſieri,
O per Mare, o per Terra
Quindi mi daria'l cor ſicura trarui
L'uſar Signora a la ſcoperta forza
Nulla ualer ci puo, ſon io ferito,
Qui non ſi troua il frate l mio Torindo,
Qui non l'amiche ſchiere,
Che ſo ch'in queſto caſo
Prenderian contra'l Rè la mia difeſa.
Ma pur fra tutti gli altri
Partiti uita mia queſto è migliore
Che ragionando uoi mi cadde in mente.
Non puo troppo indugiar ch'a queſte mura
Non giunga Ernando, e come amico, e ſpoſo
Senza ſoſpetto, e diſarmato uiene,
Però fatto ho penſier ſino a la fonte
Ch'è nel mezo al camin ch'ad Oranguida
Ir à Cauallo, e ſolo ad incontrarlo.
Da la ſelua fingendo
Venir da Caccia, e con dui veltri al fianco,
E com'ei giunga, io lietamente in contro
Andando ad abbracciarlo,

Con

Con l'aſcoſo pugnal ferirli il petto,
Indi fuggendo ratto
Sul veloce deſtrier ſaluarmi ardiſco.
Fra queſto mentre poi giunger Torindo,
E l'eſſercito noſtro, e queſte piaghe
In breue riſanate anco uedrete:
Ne habbiate poi timor ch'a uiua forza
Dal paterno poter non ſia per trarui
Il fedel ſeruo, e uoſtro ſpoſo Argante.
Queſta ſola è la uia, ch'in coſi breue
Spacio di tempo, in coſi dura, e graue
Neceſsità, ci può guidar al porto
D'inſperata ſalute; altro riparo
A le noſtre ſuenture oggi non ueggio.
Re: E buono il uoſtro auiſo
Argante mio per far ch'io non ſia moglie
Del Granatin, ma non riſguarda poi
A la ſalute uoſtra, e non ſi deue
Vittoria tal comprar con tanto riſco.
Concedo ben che diſarmato ei uegna,
Ma ben ſara da molta copia cinto
D'huomini, e d'arme, e com'anco ricerca
Lo ſtato, la cagion, l'orgoglio ſuo.
Et entra in uoi penſier c'habbia ſperanza

Di ferir,

Di ferir, e ſaluarui; eh non Argante
Sia periglio ſi aperto il voſtro ſcampo:
E ſe pur altra via
Che d'vccider coſtui non puo ſaluarci,
Queſta man feminile eſſer de quella
Che ne l'odiato petto
Che del ſangue nimico oggi ſi tinga:
Haurò ben tanti ardir, ben tanta forza
Anch'io, s'a diſperato
Rimedio il noſtro caſo oggi ci guida.
Ma cio ch'io penſo far per prollungare
Queſto giorno a le Nozze, accio poſſiamo
Queſta notte di tempo hauer framezo,
E'l fingermi da graue
Et improuiſo male eſſer oppreſſa,
Non uora gia mio Padre
Che riſentita al letto egli mi uegga.
Voi caro Argante mio fra queſto tempo
D'una picciola notte
Preparateui lieto
Per trarmi fuor di queſte odiate mura;
E ſe la data fede, e l'amor mio,
Queſta beltà ch'a uoi
(Come credo, e credei) piacque una uolta.

Forza

Forza non han di farui ardito e pronto
Quel'obligo c'hauete
Già, come Caualier, di non laſciare
Far a le Donne torto almen v'aſtringa.
Ar: Non occorre Signora
A ſfrenato Deſtrier giunger piu Sproni.
Non come Caualier, non come Figlio
Di Rè, nè come fedel ſeruo voſtro
M'accingo a queſta impreſa,
Ma come Amante, e Spoſo
Nomi di tanta forza,
Come vn che non ha luce,
Se da voſtri begli occhi
In queſti lumi miei pria non deriua;
Pero non ritardate
L'andar voſtro a l'albergo,
Per por in opra cio che fra uoi ſteſſa
Si ſaggiamente già propoſto hauete.
Hora fra tanto a la Signora Argilla
Come è debito mio
Voglio baſciar le mani,
Indi andarmene al Rè, da cui ſpedito
Mi ritrarò a l'armata, e con iſcuſa
Di mandar ad Oran lettere in fretta

M Al mio

Al mio vecchio Scander por farò in punto
Vna fusta leggiera,
Sopra la qual disſegno
Che ſia la noſtra fuga;
Voi fra tanto mio Sol lieta e ſicura
Viuete di fuggir da queſti lidi,
Pur che queſta ſol notte habbia di tempo.
Re: *Non habbiate timor, fatte pur quanto*
S'aſpetta a voi, che quel ch'a me conuienſi
Farò ſenza dimora, e ſenza dubbio.
Vi ſia propitio il Cielo.
Ar. *Coſi ſarà Signora.*

GIVMARO: NVTRICE:

Giu: *IO vi giuro ſorella*
Per quell'amor a cui ci aſtrin
ge il ſangue
Ch'io non ſo s'io mi dorma, o ſe ſia deſto,
Anzi pur s'io ſia morto, o s'io mi viua.
O temerario Argante, anzi piu toſto
Seruo infedele, o troppo ardita Figlia.
Nu: *Fu*

Nu: *Fu graue il loro error, ma fratel mio*
Cio non ho detto a voi perche maggiore
Lo facciate in penſando hor quanto importe,
Ma perche ſiate deſto,
Se verrà il caſo, e non in coſa tale
A l'improuiſo dal Rè noſtro colto.
Giu: *So chi e'l Rè mio Sig.* *Nu:* *So quãto amore*
Porta mia Figlia al Capitan Argante.
Giu: *Temo miſero me, laſſo preueggio*
La ruina total di queſta caſa
Anzi (non voglia il Ciel) di queſto Regno.
Non vorà il Rè mancar de la ſua fede,
Perder eleggera prima la vita.
Nu *Ferro, fuoco, velen, torrà piu toſto*
Recinda ch'altro ſpoſo.
Giu: *Fra ſi duri nimici Amor, e onore,*
Chi porà pace mai?
Nu: *L'Amor paterno, e'l gran ſeruir d'Argã*
Non potran dunque nulla? (te
Giu: *Giuſto ſdegno in un Re ſeuero, e crudo*
Supera ogn'altro affetto.
Nu: *E uecchio il noſtro Re, la ſua ſperanza*
Tutta è poſta in Argante.
Giu. *Cadrà queſta ſperanza,*

Scorta ch'egli habbia in lui si poca fede.
Nu: Mal che non ha riparo
Esser sua cura suol la sofferenza.
Giu: Suol il morso de l'Aspe
Curarsi con tagliar la parte offesa.
E questo è'l mio timor sorella mia,
Che'l Re saputo questo
A lo sdegno, a la rabbia, a la vendetta
Precipitoso corra:
Graue è lo scorno, & è tanto piú graue
Quanto da chi men deue ei lo riceue;
Et egli ben sapete
E come solfo al fuoco de lo sdegno.
Nu: Fratella Principessa
Mi die'l Ciel per Signora,
E questo sen per figlia la raccolse,
A quanto latte trasse
Ella da queste mamme
Altretante u'impresse
Di puro è uero amor ueraci fiamme.
Si che con ogni cura
Procurar sua salute hor mi conuiene.
Pero caro fratello
Per quel sen, per quel petto

Ch'ad

Ch'ad ambi noi die nutrimento, e uita,
Vi prego, ui scongiuro,
Ch'al mal che ci sopr asta
Procuriate rimedio,
Con quella miglior uia
Che'l uostr'alto saper mostrar ui puote;
So quanto u'ama il Re, quanto fa stima
De le uostre parole.
Giu: Non men tenuto sono
Carissima sorella
Di procurar il ben del mio Signore
De la figlia, e del Regno
Di quel che sete uoi, ma ch'io sia primo
Che cio rapporti al Re, non sarà mai;
Ben s'ei me ne fa motto, ui prometto
Di far ciò che potrò per mitigarlo.
Nu: Cosi ui prego a fare, e'n questo mentre
Voglio andarmene a lei, che so ben quanto
Lo mio tanto tardar noia le apporte.
Giu: Non indugiate dunque.
O misero colui che più si fida;
Poi che Argante che tolto
Dal'ungie de la morte, e'n tanta altezza
Posto dal mio Signor li fa tal torto.

Risa-

Risaprallo anco il Re, ch'a uiua forza
Conuien ch'egli lo sappia, e tanto l'ama
Che scordata l'offesa
Che riceue da lui, d'Argilla in uece
Glie la darà per moglie.
O quanto gioua, ò quanto
L'hauer le Stelle al nascer suo seconde;
Questi del Padre priuo,
E del Regno paterno,
Tenero fanciullin fra merci inuolto
Trasportato in Alger per diligenza
D'un seruo Balio suo
Hor d'esser Re d'Alger se ne sta in forse.
Ma chi sarà colui ch'al mio Signore
Narri questo successo? Argante mai
Non si scoprirà al Re, la mia sorella
Non haurà tanto ardire, à me non lice
Ciò c'ha ne la mia fede ella riposto
Far palese ad altrui; la Figlia sola
Amante disperata
Quella sarà che farà'l Padre accorto
Del uoler, de l'amor, de l'error suo.
E uoglia il Ciel ch'ei lo sopporti, e faccia
De la necessità legge a se stesso;

E non

E non riccorra a la uendetta, al sangue.
Perche com'ei si uegga
Cosi a torto schernito,
E giunto a tal, che la gia data fede
Romper al Granatin hor li conuenga,
Temo, e sia'l mio timor fallace, e uano,
Qualche accidente rio, qualche ruina.

CHORO.

Dura legge e crudel, legge che leghi
Di catena tenace
Chi se Natura, e'l Ciel libero, e sciolto:
Giogo che sotto uel d'amore, e pace
Voleri in se discordi, e differenti
Vnir per forza tenti;
S'al ben tall'hora i tuoi soggetti impieghi,
Com'a l'incontro a le discordie uolto
Fai prouar a le genti
Che quanto male ha'l mõdo e in te raccolto.
Ben fu santo uoler de Padri primi
Quando al tuo degno Nume

Offer-

Offersero Imeneo mira, e Tesoro:
Ma da nouo corrotta empio costume
Tua legge, hor par che'l mõdo a guerra desti;
Tu libero nascesti,
Libero Dio fra i Dei chiari, e sublimi,
Et hor ti fan l'Ambition, e l'Oro,
Numi d'Auerno infesti
Indegno prigionier del Regno loro.
Non di virtù, non piu d'onor disio
Non piu concorde voglia
Santissimo Imeneo quel nodo allaccia
Cui poi conuien che sol morte discioglia;
Ma ben d'auari Padri ingorde brame
D'empia Ricchezza infame
Ogn'altra cura han gia posta in oblio.
Onde tal è che'l nouo sposo abbraccia
Che non è pur che l'ame,
Ma ben ch'a par di morte anco le spiaccia.
Tu de la bella Dea, tu di Lièo
Caro & amato figlio,
Dai rilucenti tuoi nidi superni
Mira con acre, e con pietoso ciglio
Tua legge ch'in mal vso il mondo ha volta
E si dal dritto è tolta,

Ch'a

Ch' apena oggi si sa la se Imenèo.
Mira benigno Dio, mira e discerni
Da gente auara, e stolta
Fatti gli umani alberghi orridi Inferni.
Torni dunque Imenèo, torni a l'antica
Tua vera legge il mondo,
Si ch'a la bella Figlia il Rè consenta,
Nè turbi questo dì lieto, e giocondo.
O pur la santa tua facella accendi,
E lei benigna rendi
Si, che diuegna al nouo Sposo amica.
Goda questa Città lieta, e contenta,
Che fia se fra noi scendi
La domestica Guerra in tutto spenta.

N ATTO

ATTO QVARTO.

ARGILLA: MELERMA:

AR: ECCO cadute a Terra
Qual foglie lieui a l'appa
rir del verno
Tutte in vn punto sol le
mie speranze;
Melerma, ecco gia giunto
L'ireparabil dì de la mia morte.
Hor son scarsi i partiti, i pensier vani,
Ruinati i disegni, infruttuose
Le frodi, & i consigli al vento sparsi.
Ecco vicino Ernando,
Ferito Argante, e solo,
Recinda ne la Torre il Padre ha chiusa,
Tolta la via ch'a noi sicura parue
De la notturna fuga, ecco che cade
Ogni sperata gia nostra salute.
ME: Signora il disperarsi
Ne la dubbia fortuna

Toglie

Toglie il rimedio al male, e cosi come
Il souerchio sperar spesso ci inganna.
Se fra quest'onde irate
Di trauaglioso mare
Lasciate in preda a i venti
Il combatuto legno
Sicura son ch'e restera sommerso.
Ma se attenta al gouerno
Vi terrà la speranza,
Facil fia che sicura
Al bramato terreno
Vi scorga anco spirar d'Aura seconda.
AR: Ah Melerma che l'onde
Han sdruscita la Naue,
Rotto il Gouerno, e'l misero Nocchiero
Del mio stanco pensiero
Chi vede contra se Saturno, e Marte
Si turba, e si confonde
Sì, che non ha ne la speranza parte.
Me: Vi turba dunque tanto
Signora mia l'vdir che la sorella
Dal Rè sia stata ne la Torre chiusa?
AR: Ch'auenir potea peggio.
Mel: Non sete voi sicura

Che preghi, ne minaccie
Potranno mai dal suo voler ritrarla?
Ar: Chi de pensieri altrui puossi far certo
Ma pur quando ben ella
Nel suo primo voler ferma restasse,
Sarà per ciò ch' Ernando
Da lei sprezzato a me riuolga il core?
Sarà per ciò che'l Padre
Depongan l'ira, e di Recinda in vece
Del caro Granatin mi faccia sposa?
O quanto o quanto alluntanarsi veggio
Quelle speranze ond'io gran tempo vissi
Ne seguaci d'Amor fra lieta, e trista,
E tanto piu mi doglio,
Quanto più fui vicina ad esser lieta;
Che s' Argante potea da queste mura
Trarne Recinda, & allungarsi alquanto,
Che potea far mio Padre
Altro che ricchiamarlo, e contentarsi
Ch'ella come ch'è gia fosse sua moglie.
Cosi chiamato, e ritornato Argante
Sarei con mezo suo stata sicura
D'esser d' Ernando in breue tempo sposa;
Ma l'auersa Fortuna

Ogni

Ogni cosa sossopra hora riuolge
E d'ogni mia speranza
Solo il poter morire oggi m'auanza.
Me: Questo morir Signora
Che per solo rimedio
Disperato timor ui porge inanzi
Fugga dal pensier uostro, & in sua uece
Speme d'anco gioir u'ingombri il petto,
E s'ogni uostro fin lieto e felice
Volge in amaro sol l'esser rinchiusa
La Signora Recinda,
Mi cade nel pensier facile impresa
Di trarla de la Torre,
Pur che Signora mia
Non habbiate timor che'l Re s'adiri
E ue ne posa dar qualche castigo.
Ar: Ah Melerma se n'esca
Ella pur da quel luogo,
Che del Re Padre mio punto non curo,
Mostrami pur la uia
Ch'oltre ogni creder mio t'è cosi aperta,
Sia del successo poi giudice il Cielo:
Me: Non credo mai Signora
Che se chiedete al Re gratia d'entrare

Ou'è

Ou'è la Principessa
Ch'ei negar ue la deggia.
Ar: Nè men cred'io che questo don mi neghi.
Me: S'entrar potete a lei
Ecco facil la uia di trarla fuori,
Se non ui da timor l'ira del Padre.
Voglio che come sete
Ou'è la Principessa,
Che uoi cangiate seco
Adornamenti, e ueste,
E tutto quel ch'imaginar potete
Ch'a uoi la faccia piu che far si possa
Simile in ogni parte,
E ne l'uscir che fatte
Ella de uostri panni
Vestita in uece uostra
Esca, e voi lasci star entro rinchiusa,
E tosto che sia fuori,
Col Capitan Argante
Per la strada del Mar lunge se n vada.
Signora in questo mentre
Si darà tempo al tempo, e'l desir vostro
Potria per questa giunger al fine,
Sete di vita, e disposte Zapari,

E se

E se non sete ben simili in tutto
Di volto, pur ci hauete
Qualche rassimiglianza.
Vi dara molta aita
L'esser figlia del Rè, l'oscure stanze
Per di donde si passa; altro riparo
In cosi breue tempo
In caso cosi rio non mi souiene.
Ar: E bonissimo auiso il tuo Melerma,
E facilmente a fin potrà condursi,
Ma pria ch'oltre piu uada, a noi conuiene
Far che lo sappia il Capitan' Argante,
Accio possa hauer tempo
Di ritrouar il modo, è l'hora e'l loco
Di fuggir quindi, e trar Recinda seco.
Fugga pur ella altroue
L'ira paterna, e fiera,
E la forza Real ch'egli puo vsarle,
Che quanto al mio restar entro rinchiusa
Sia pur la cura mia, che potra mai
Peggio mio Padre far che darmi morte;
No m'è perder Ernando
Via piu che morte, e mille morti acerbo.
E se per questo error, se pur errore

Puosi

Si puo chiamare oue comanda Amore
Anco voleſſe il Rè farmi morire:
Fia ſalua almen Recinda, Argante ſaluo,
Perche pria che fra lor romper la fede
Eleggeranno ogni piu cruda morte,
Sara la vita mia per ſaluar loro
Illustremente, e nobilmente ſpeſa.
Me: Queſto ſprezzar la vita
Per conſeruar l'altrui Signora mia
Non farete gia voi, s'al mio conſiglio
D'amor pieno e di fe creder vorete.
Se conoſcete il Rè per cosi crudo
Che deggia incrudelir nel proprio ſangue
Si ritroui altra uia che'l reſtar voi
De la Sorella in uece iui rinchiuſa.
Ar: S'eſſer giudice puo de cori altrui
Fra noi mortali alcuno; è maggiormente
Del Paterno volere amata Figlia
Non ho punto timor ch'egli m'offenda.
Ma perche in ogni caſo
Oue concorra breuità di tempo
Precioſo rimedio è l'affrettarſe,
Voglio entrarmene dentro: e tu fra tanto
Vedi di far che'l Capitan' Argante
A me

A me quanto piu puo ratto ne venga.
Me: Non mancherò Signora.
Quanto miſera me ſent'altro il core
Di quel che queſta lingua
A la Signora mia moſtrar s'ingegna.
Ma ſi la veggio in preda
A l'Amore, al Timore, e coſi pronta
Al pianto al precipitio, al diſperarſi,
Che tento con ogn'arte,
Poiche la via ſicura a noi vien tolta,
Di fallace ſperanza almen nutrirla.
Ma veggio troppo ben doue che tende
Il miſerabil fin di queſti Amanti,
E uoglia il ciel ch'in ogni parte io menta.

* ARGANTE. *

AR: AH fallace fortuna
Anzi non già fallace
Ma ben ſtabile ſempre, e ſempre pronta
A miei danni, a miei mali;

O Che

Che piu contra di me d'oprar t'ingegni?
Deh pur vna sol volta
Ti mostrasti benigna,
Quando à tant'alta Donna
Tu mi scorgesti amicamente in seno;
Ma lasso oime che questo
Non fu per farmi già lieto, o felice;
Ma si ben per alzarmi a tanta altezza,
Da cui cader douendo
In breue spatio d'hore
Fosse il salto maggiore:
Hor quel fior di bellezza
C'ha nel mio cor radice
Cinto da duro gel languendo giace,
E'n tenebroso orrore
Spinto, a me toglie ogni sperata pace.
Quel fonte ond'io sperai ch'uscir douesse
Vn or d'eterna gioia, ahi lasso forma
Fiume d'amara, e di mortifer'onda.
Il foco che solea di pura e viua
Fiamma cingermi'l cor, d'atre fauille
E di fumo mortal tutto m'ingombra.
Deh cara vita mia, qual puote mai
Altrui fero voler toruimi, e trarui

A cosi

A cosi cieco, e spauentoso albergo?
Non fu già'l Padre vostro, o'l mio Signore,
Perche nè voi da cosi cruda fiera
Haueste l'esser mai, nè questa vita
Per seruir Orsi, & Aspi ho giamai spesa.
Ma ben cred'io che dal'Inferno vscite
L'Empia Megera, e la sorella Aletto
Habbian l'alma del Rè di rabbia infusa
O pur presa di lui la forma e'l manto.
O piu d'ogn'altro sventurato Argante,
Tu ne prim'anni tuoi
Anzi pria che nascesti, incominciasti
A prouar quanto possa
Contra vn huomo infelice empia Fortuna.
Tu del Padre, e del Regno,
Tu di Ricchezze priuo,
Essule, fuggitiuo
Hor quinci hor quindi raggirando scorso
Ritrouasti in Alger fido soccorso.
E di Rè fatto seruo
Cedesti in tutto al tuo destin proteruo:
Ma quel sangue Reale
Ond'hebbi l'esser primo
La ve mi scorse oue giunger sperai,

Si che di tanti e tanti
Valorosi Guerrier lo scettro ottenni :
Misero me, che questa
Fu l'esca ingannatrice
Ch'a Speranz a maggior mi mosse, e trasse;
Questa a soaui sguardi
A le dolci parole, al caro riso
(Ahi di chi non douea) gli occhi m'aperse:
Questa a romper la fede,
A macchiar l'onor mio
Con quel del mio Signor m'ha spinto a forza;
Questa al mio danno, a la ruina mia,
A disperata morte,
E meritata forse oggi mi guida.
Ma quel Pianetario che me condanna
Com'haue forza in uoi cara mia vita
Di farui del mio mal fida compagna ?
Ai ben lo so; non potea darui il Cielo
Maggior duolo di quello
(he dal vostro martir ben mio deriua;
Nè vuol mia sorte dura
Darmi con sol morir tanta ventura.
Ma con questa ferita
Tenta offendendo voi caro mio core

Vera

Vera di questa vita
Nobil parte, e maggiore,
Far mia pena infinita.
O mio Balio Scander, per la cui fede
Veggon quest'occhi, e quest'alma rispira,
Quanto il pietoso affetto
De riserbarmi in uita oggi mi nuoce,
E quanto puo nomarsi
La tua fede, e'l amor, cruda pietade :
Perche ne gli anni miei primi, & acerbi
(he non san che sia ben, che sia martire
Dolce m'era il morire,
Cosi com'hor m'è graue,
Dopo l'hauer compreso
Ciò che sia nel languire
Passar da uita gia lieta, e soaue.

SCANDER: ARGANTE:

Sc: Signor q̃to per uoi mi fu cõmesso
E gia di punto in punto, e sol ci manca
La ricca e nobil merce

Di cui

Di cui ua carco il ben guernito legno.
Ar: Ah Padre, Ah caro Padre.
Sc: Qual nouello accidente
Signor e figlio mio si ui contrista?
Che ueggio segno in uoi di dolor tanto
Ch'anco ui induce al pianto.
Ar: Ahi che prima che'l legno
Esca dal porto, e fide al uento il corso
E gia sommerso, e cade
Seco ogni mia speranza, ogni soccorso.
Sc: Solito de gli amanti e'l disperarsi;
Ma a voi Signor che siete
Et amante, e Guerrier non gia conuiensi.
Ar: Oime che questa Guerra
Che Fortuna & Amor m'hã mosso insieme
Tanto m'offende piu, quanto piu ardisco,
E tanto è piu crudel, quanto piu tento
A perigliosi assalti esser costante.
Ha'l Re senza ragion, senza pietade
La bella Principessa
Anzi l'anima mia
Tratta dal proprio nido
In oscura prigion riposta, e chiusa.
Sc: Quando successe cio? come fu questo?

Ar:

Ar: Non si tosto da me fece partita
Ella per ir al suo segreto albergo
Ch'iui ritrouò'l Re che l'attendea,
Che fattosele incontro
Disse con uiso assai sereno, e lieto;
Recinda un messo è giunto
Che ci rapporta Ernando
Esser non piu di quatro leghe lunge,
Però t'affretta, e d'ornamenti eguali
Al tuo stato, al suo sangue ormai t'adorna.
Ella fingendo all'hora
Da subito accidente esser oppressa,
Ne le paterne braccia
Con vn languido oime cader lasciossi.
Indi piangendo disse.
Caro Padre e Signor ui chieggio in dono
Che per oggi non uenga
Il Prencipe, ne d'altri a darmi noia,
Che di non poco mal mi trouo graue.
E se tal don non posso
Hauer da la Reale Altezza uostra,
La paterna pietà non me lo neghi.
Sc: Chi non haurebber uinto
Cosi dolci parole.

Ar:

Ar: All'hora il crudo Rè, ch'è padre indegno
Di si leggiadra Figlia,
Con aspetto simile
A quel d'un fiero, & orrido Serpente,
Che lieuemente dal Pastore offeso
Con la uerga, o col pie, ratto s'auenta
Ricercando col dente alta uendetta:
Prese la bella, e suplicheuol figlia
Per gli aurati capelli,
E con ferigna forza a se la trasse,
Con queste, e non dissimili parole.
Pensi tu dunque o mia proterua figlia
(Di tanto nome indegna)
Con simulato volto ir prolungando
Le promesse da me bramate nozze?
Ma non sarà cosi, ch'o tu morrai
Oggi, o tu sarai moglie.
Cosi per quelle chiome
Dolci lacci d'amor cari e soaui
Rittenendola sempre,
A la prigion di propria man la trasse.
Sc: N'è pur diss'ella mai parola al Padre
Per iscusarsi almeno?
Ar: Tacque ella sẽpre, insin che uide il Padre
Riserrar

Riserrar la prigion, ma come scorse
Cio che far ei volea, di sdegno ardendo,
Raccolte a se le rilucenti, e calde
Perle che da begli occhi
Per le vermiglie guancie erano sparte
Disse. Padre m'è questa
Dolcissima prigion, se cio non basta
Venga la morte ancor, ch'a me fia cara
Piu ch'esser di colui forzata moglie.
Cosi se ne rimase iui rinchiusa.
Sc: Figlio caro, e Signor, quel ch'a voi pare
Caso si rio ch'a disperar u'induce,
A me successo par, non dirò lieto,
Ma misto ben d'altissime speranze.
Ar: Speranze, quai speranze
Da la disperation nascer potranno?
Sc: Sete sicuro già che sorte alcuna
Di parole, minaccie, nè tormenti
Faran la Principessa
Dal suo fermo uoler smouer un punto.
Ar: E questo è'l mio martir, che temo ahi lasso
Che l'ostinato Rè prouar le faccia
Qualche graue tormento,
E voglia il Ciel che questa lingua menta,

Che d'vcciderla ancor non si disponga.
Sc: Ah Signor non si vola
Con questo precipitio
Ad vccider i Figli;
Hanno riguardo i Rè di far morire
Anco gli huomini rei, se non son prima
Del lor commesso error graue conuinti.
E quei son veri Regi
Che come gli altri ancor reggon se stessi
Da le lor uoglie ingiuste. & insolenti.
Ar: Oime che fra Signori oggi non s'vsa,
Ogn'vn del suo voler fa legge espressa,
E tanto piu fra queste
Barbare nation d'Africa ingiusta.
Sc: Che qui siano concedo
Barbareschi costumi,
E barbaro furor, ma Signor mio
Aman le Tigri, e l'Orse anco i lor figli.
Ar: E pur anco fra lor s'vccidon spesso.
Sc: Si perche tolta è lor la rimembranza.
Ar: Tra l'ira l'huō fuor d'ogni uman discorso.
Sc: L'esser e Padre, e Rè son dui gran freni.
Ar: Sproni anzi a far del suo cio che li aggrada.
Sc: Da concorde voler nasce Imeneo

Non

Non da voglie fra lor cosi diuise.
Ar: Esser dourebbe almen, ma l'Oro, e'l Sangue
L'han di libero Dio fatto vil seruo.
Sc: Sopra di questa fè, di questa chioma
Figlio, ch'io v'assicuro
Che'l Rè per farle piu timor che danno
Haue la Principessa iui rinchiusa.
E forse per saper da che deriua
Il non voler Ernando per marito.
Ar: Ha ben fatto per cio; ma chi mai fia
Che scuopra a lui quel che fra noi si cela?
Sc: la Principessa, e se non fia si ardita,
Giumaro, la Nutrice,
E forse meglio la Signora Argilla
Da l'interesse suo fatta sicura.
E se non uoglion essi
Pigliar l'impresa, questo vecchio, questo
Sarà che soura se torla s'accinge.
E credete Signor che questa sola
Questa via sola, questa,
Nel presente trauaglio hor puo saluarui.
Lo scoprir la ferita
Quando ha fatto aposterna
E l'vnico rimedio a la salute.

Ar: Com'esser può rimedio
Per curar una piaga
Aprir del Cor le piu segrete parti.
Sc: Figlio che siate astretto
A far che sappia il Rè le uostre Nozze
Piu che certo ne sono:
Ma la difficultà giace nel modo,
Il qual modo Signore
S'a modo mio sarà, sarà sicuro.
Ar: E qual sia questo modo?
Sc: Dirol, pur che ui piaccia
Ar: A me piace d'udirlo,
Chi sta per affogarsi
S'apiglia al ferro acuto, al foco ardente.
Sc: Figlio non sarà ferro, e fuoco meno
Ma soaue sostegno
A la cadente già uostra speranza
Cio ch'a me detta il mio senile ingegno.
Ne graue esser ui de, ch'in quest'io uegga
Piu che non fatte uoi, cui piu pertiene;
Perche si come al Sole
Velan le nubi il lume,
Cosi la passion ne nostri cori
Coprir de l'intelletto

il lucido

Il lucido seren souente suole.
Ma se fid'Aura amica
D'amoreuol consiglio
Apre a raggi la uia, fuggon le nubi,
E torna il Ciel qual mai sereno, e chiaro.
Ditemi figlio mio sapete quanto
Vi sia tenuto il Rè, quanto che u'ami?
Ar: Sua mercè so che m'ama,
Ma ch'ei mi sia tenuto
Esser non puo, che non po tanto mai
Far un seruo fedel che piu non deggia.
Sc: Risposta di uoi degna.
E non credete ancor che'l Rè s'accorga
Ch'egli ha'l Regno per uoi; nè sol il Regno
D'Alger, a lui da Rè uicini oppresso,
Ma quel d'Oran, con tanto ualor uostro
Con tanta lode, e tanto sangue preso:
Non credete (che è saggio) che s'aueggia
Che di uoi priuo, e del fratel Torindo
D'ancor non morir Rè corre a gran rischio;
E forse chi potesse
Penetrar nel cor suo, ch'ei ui destina
Già per marito a la seconda Figlia:
Ei me ne die sospetto

Quando

Quando ui diſſe; Argante prego il Cielo
Ch'a me dia il fin che bramo
Del già fatto da uoi Reale acquiſto.
Da queſt'amor che'l Rè Signor ui porta
Che da l'utile ſuo deriua, e naſce,
Auien, che pur ch'ei poſſa
Non ſi priuerà mai del ualor uoſtro:
Che non è nodo piu tenace, e forte
D'amor, di quel che ſtringe
Il proprio ben, e l'intereſſe proprio.
Si che da queſta parte
Benche ſappia anco il Rè quanto è ſucceſſo
Non ho timor ch'al precipitio corra.
Ma lodo ben che con maniera deſtra
Sia di ciò fatto accorto.
Ar: Qual ſia queſta maniera
Hor mi reſta d'udire,
Perche'l mal ſempre e male.
Sc: Si ſignor, ma più graue
E meno far ſi puo col raccontarlo,
Adombrando col falſo in parte il uero;
Narrar al Rè che la cagion che face
La principeſſa diſprezzar Ernando
E che del uoſtr'amor ſi troua acceſa.

E che

E che fiſſo ha'l penſiero
Di non voler marito, o d'eſſer voſtra.
Dirli che ue n'ha fatto
Ella piu volte moto, e che le hauete
Riſpoſo, che ſe'l Rè voſtro Signore
Sarà di cio contento,
Sarete pronto ogn'hor di ſodisfarla.
Aggiunger ſi potrà ch'ella con queſta
Condition da voi preſa ha la fede
Di matrimonio, e ch'oſſeruarla intende;
Che uolete Signor s'in queſta guiſa
Sa queſto caſo il Rè ch'egli riſponda?
AS: Ch'egli piu inanzi col penſier paſſando
Voglio che'l falſo intenda, e'l uero creda.
E che ripieno d'ira.
E forſe d'ira giuſta
Sopra la figlia immantenente ſfoghi
Il Barbarico ſdegno.
Perche quanto a la pena
Che po cader in me, uoleſſe il cielo
Che con far me morir ſaluaſſe lei.
Sc: Vuo ſignor ch'ella uiua
E che uiuiate uoi, nè miglior uia
Si puo trouar di queſta, e non temete

Che

Che quando ben nel modo
Che paſsa il uoſtro amor ei lo ſapeſſe
Cederà a la fortuna.
Ma lodo ben ch'in qu eſto primo moto
Ve n'uſciate d' Alger, fin che ſi uede
Qual partito egli prende; in queſto mentre
Verrà Torindo, e ſeco
De l'eſſercito uoſtro il neruo, e'l fiore,
Dico gli Auenturieri,
All'hor potrete poi
Tentar per uia d'amici
Che facil fia, di renderue lo amico.
Ar: ſe cio non ualera tentar con l'armi.
Sc: Si, ma figlio mio caro
Fuggaſi queſta uia quanto ſi puote:
Perche ſe ben hauete
Hor ſendo al voſtro Re gradito, e caro
In proſpera fortuna
Infinita d'amici, e nobil copia;
Non ſo poi ne l'auerſa
Come ſarà: ſignore il paragone
De la vera amicicia egli è la guerra:
Che tal hor ui s'inchina abbraccia, e ſtringe,
Ch'all' hor col ferro ignudo

Cercherà

Cercherà uia di trapaſsarui il petto.
AR: Che'l Re ſaper cio deggia
Temo, mio Padre io temo,
E de la vita altrui, non de la mia:
Ma quando ben cio foſse,
Ch'io mi parta d' Alger non ſarà mai.
Qui mi guidaſte, e qui nu trito i fui,
Qui Amor con uaga rete
Di celeſte beltà nel dolce nodo
Di gradito Imenèo m'inuolſe, e ſtrinſe:
Qui dunque o uiuer lieto,
O morir diſperato oggi conuiemmi.
Ma chi è queſta che fuori
Se n'eſce del Palagio? e pur Melerma.
Se. E deſſai par ch'a ricercarui uegna.

MELERMA: ARGATNE:
SCANDER.

Me: Signor perche ui ſtate
Tratenendo qui fuori?
Forſe p nõ ſaper cioche di dẽtro
Tratta un Padre crudel uerſo la Figlia?

Q Ar:

Ar pimi che sera cio cara Mederma

Mar. Breue saro che cosi'l caso importa.
Hor ha mandato il Re di sdegno acceso
Anzi pur furioso,
Giumaro à la prigion doue è rinchiusa
La Signora Recinda
Con vna Coppa d'oro, e a dir le manda
Che s'obedirlo nega
Com'ha fatto sin hora,
Ch'ella ben sa cio che quel dono importe.
Et è dal'ira si turbato, e vinto
C'ha scacciata da se la mia Signora
Argilla, nè sofferto
Ha di uederla in uolto, anzi le ha detto
Volgendo il uiso altroue
Leuatemi dinanzi
Ch'oggi non siate a tutt'Africa essempio.
Ar: Oime Signora mia, qual de partiti
Eleggerete so; ma ritornato
E' ancor Giumaro al Re con la risposta?
Me: Non ancora signore.
Ar: E possibil s'io uado
Al Re, ch'io non impetri
Gratia d'andar douè la Prencipessa?
Non fara il ciel che questo don mi neghi.

Me:

Me: Nuocer non puo il tentare.
Ar: Cosi far mi conuien; direte uoi
A la Signora Argilla,
Ch'io me ne uado al Re. Me. farò signore.
Prego il Ciel ch'a uoi dia
Sorte miglior che non ha dato a lei.

CHORO.

BEn a ragion t'adora il mondo Amore,
S'a le tue fiamme ardenti
Gelato orror di Morte in uan contende.
Anzi il tuo foco è tale
Ch oltre ogn'uso mortale
Di Speme nasce, e di Timor s'accende.
Viuo celeste ardore
Per cui splende si uago il secol nostro,
Poi che gli incendii tuoi chiari, e cocenti
Spargi fra i Regii alberghi, e loro, e lostro
Come fra le Capanne,
Fra Giunchi umili, e fra Palustri canne.
Tu Ministro gentil de la Natura

L'opre fatte da lei
A più perfetto ſtato inalzi, e guidi;
Per te a la Terra il Cielo
Comparte, e caldo, e gelo,
Tu ſtringi immenſo Mar fra anguſti Lidi,
Per te fede e miſura
Si ſerbano fra lor l'eterne Sfere,
Tu de gli erranti Dei
Rendi il corſo men rio, l'ire men fiere,
E ſotto la tua legge
Tutta ſi nutre, e cria l'umana Gregge.
Per te i piu Rozi, i più feroci cori
I piu gelati petti
Cangian voglia, penſier, Natura, e ſtile,
Tu fai di Scettri, e Manti,
Verghe, e Sampogne Amanti,
Il timoroſo ardito, il franco vile,
Tu i piu riposti orrori
Rendi vaghe fiorite amene piagge;
Tu l'ire, i toſchi infetti
D'Angui, di mille fiere altre ſeluagge
Placbi, addolciſci, e pieghi,
E i più contrarii in vn congiungi, e leghi.
Sarà dunque Signor che tanta pace

Fiamme ſi degne e belle
Empio Moſtro Infernal turbi, e diſperga?
E vedrà queſto Regno
Amor vinto da ſdegno;
Fia contra il Vincitor che'l vinto s'erga?
Deh la tua viua face
Prendi inuitto Guerrier, riſchiara intorno
I Nembi, e le Procelle,
C'han già turbato vn ſi ſereno giorno:
E tue fauille Sante
Al Rè ſerbin la Figlia, a lei l'Amante.

ATTO

ATTO QVINTO.

SELIN.

SE: O *Fede oue ti giaci? oue trouarti*
Puo piu sperar fra noi
mortali alcuno?
Credo che fra le stelle
Sola ti siedi, e sdegni
Come albergo profan toccar la Terra
Terra infelice, Terra
Non piu d'huomini nido,
Ma di brutti animali orrida stanza.
O traditrice figlia,
O scelerato, & infedele Argante;
Perche se ben ti scusa
Giumaro, io so ben come
Puote de vostri amori esser il caso.
Ecco
Ecco qual io mi trouo,
Fra che duro duello oue fan guerra
Dui posenti Guerrieri, Amor, e Onore.
E quel che piu mi preme
E ch'al amor paterno
Da tenace legame
D'oblighi forza, & al macchiato Onore
So che l'offesa accresce
Questa fe, questo manto, e questo scettro:
Onde conuien ch'io resti
O R è bugiardo, e uile,
O d'ogni crudeltà misero essempio.
Ecco colei che deue
D'ogni commesso errore esser non pure
Consapeuole e certa,
Ma forse anco partecipe, eministra.

Nutrice

Nu: AH Signor se giamai
Puoter nel vostro cor giuste pre ghiere,
Sia da la bontà vostra
A quest' afflitta, e miserabil vecchia
Conceso, non già vita,
Che più brama morir, ch'altra che viua,
Ma ben il ritornar doue si parte,
Oue la mia Signora, e vostra Figlia
Fra viua è morta il mio ritorno attende:
Signor non mi si neghi
Questa giusta dimanda, e poi che spento
Ogni mio ben sarà con la sua vita,
All'hor del vostro sdegno
L'accesa fiamma in me si sfoghi, e versi,
E come a negligente
Serua, ma ben fedel la graue pena
Del giouenil error soura mi cada.

Se: Giusta

Se: Giusta è questa dimanda
Leuati pur che ti sarà concessa.
Questa dunque è la fede
C'hebbi ne la tua fede? e questo il merto
Che rendi al tuo Signor', ch'insieme pose
Quanto ha d'onor, d'amor entro al tuo seno:
Questa è la cura diligente? e questa?
Che di gioia si cara
Commessa a la tua se perfida hauesti;
Questo l'essempio fù ch'a la mia Figlia
A la figlia d'un Rè dar si douea?
A la figlia di quello
Che da la bassa Plebe
In cosi degno grado hor t'ha riposta:
A la di colui figlia
Che non ti negò mai gratia ricchiesta:
A la figlia d'un Rè che dir poteui
D'hauer nel Regno suo non poca parte;
Il qual benche da te tradito resti
E contra ogni ragion, pur si rissente
Tanto de la vendetta
Ch'oggi li resta a far, quanto si lagna
Del riceuto oltre ogni merto oltraggio:
La qual uendetta spero

Di far conforme al gran demerto tuo.
Nu: Signor nè'l tempo breue
Nè'l mio dolor, nè la uostr'ira giusta,
Nè quel disio che di morir m'inuoglia
Consentiran ch'io l'inocenza mia
Con l'armi sol del uero hora difenda;
Ma ben diro, ne cio sia per iscampo
Di questa uita mia senile, e stanca,
Ma per saluar l'onor, di cui l'huom priuo
Dir puo che non sia uiuo:
Che questo è'l primo di ch'io so che fede
Di matrimonio è fra la Principessa
E'l Capitan' Argante: e con che core
Questa noua sofferssi,
Dicalo a uoi Signor chi ne l'interno
D'ogni nostro pensier penetra, e uede.
E se questo non è, prego che Giou
L'unico figlio mio che sen ritorna
Vittorioso a le paterne Case
Con l'essercito nostro, innanti gli occhi
Di saetta mortal m'uccida, e questo
Li sia materno sen Feretro, e Tomba.
Ma signor mentre parlo
Il tempo uola, e seco

Di

Di uostra Figlia e mia Signora insieme
Fugge la uita, & io
Non haurò tanto dono
Da la uostra bontà, che chiuder possa
A le sue luci, a la mia uita il lume.
Deh signor ch'io ritorno
Suplice a questi piedi, e ben ch'indegna
Sia di gratia apo voi, pietade al meno
Oue il merto non giunge oggi supplisca.
Se: Dunque ha preso il ueleno?
Nu: Signor l'ha preso, e fatto
N'ha partecipe ancora
Quel che seco pecò; io sola uecchia
Di tre ch'offeso u'han misera uiuo.
Se: Leuati. & anco Argante
Del mio si degno don uolse hauer parte?
Nu: Si signore, & ha fatto
Cio che conuiene a Caualiero Amante.
Se: Anzi ha pur fatto cio che far conuiensi
Ad'un ch'al suo signor rompe la sede.
Duolmi ben sol c'ha'l mio pensier preccorso
Ma come sia sucesso
Questo c'hor mi racconti
Intendo chi tu dica, acciochè io possa

Più contento goder de la lor morte.
Nu: Ah Signor mio riſerbi
Cosi crudo disio l' Altezza voſtra
A d'altro tempo, ch'io
So ch'impoſsibil fia che queſta lingua
Interotta dal duol, dal pianto oppreſſa
Poſſa narrar cio che ueduto han gli occhi.
Se: M'è cio doppio conforto
Le lor miſerie udir da la tua bocca.
Che non è rimembranza piu ſoaue
Di quella che ſi tragge
D'una giuſta uendetta.
Nu: Dolor tu che miſerbi
A mio mal grado in uita,
Fa ch'almen'habbia tregua
Dai ſoſpiri, e dal pianto,
Sin che del mio Signor la uoglia adempio.
Poi tutt'in un raccolto
Con aſſalto mortale
Da queſta uita leua
Il poco ſpirto mio ſenile, e frale.
Signor poi che u'aggrada
Vdir da queſta lingua
Il mio duol, l'altrui morte; e'l voſtro Danno,

Dirò

Dirò ſin c'haurò uoce
Quanto queſt'occhi, e queſte orrechie mie
A lor mal grado han pur inteſo, e ſcorto.
Poi che di man di mio fratel Giumaro
Con cor coſtante, e con ſeuero ciglio
Il mortifero don di uoſtr' Altezza
La principeſſa mia Signora preſe,
E che quella riſpoſta
Di uoi degna, e di lei li diede, ch'ella
Toſto fara che'l Re ſara contento:
Mio fratello pregò, che (pur che foſſe
Poſsibile impetrar da uoſtr' Altezza)
A lei mandaſse il Capitan' Argante;
Ond'ei partito, e meco ella rimaſta
Anzi pur ſenza me ſola rimaſa
Perch'io che preuedea queſta ruina
Rimaſi d'ogni moto
Fuor che di lagrimar ſpogliata, e priua:
Simile in tutto a i Marmi
Ond'è la Torre cinta,
Quando auien che percoſſi
Da uenti umidi e fieri
Spargon di fredd'umor la Terra intorno.
Ella al mio pianto volta

Queſte

Queſte parole arditamente diſſe.
Nutrice, e madre mia non han qui luoco
Querele, o pianti, e'l ſangue ond'io diſcendo
Ogn'atto di viltà fuggir fa lunge:
Però riſtringi il pianto, il duol'affrena,
Che queſto tuo martire
Senza che gioui a te, troppo m'offende.
Nacqui Figlia di Rè, queſta bellezza
Trionfo de la Morte, Eſca del Tempo,
Qual ella ſia, cercai ch'vgual ſuggetto
A la grandezza mia goder douesſe,
E piu hebbi al valor, ch'a Regni cura,
Scielſi fra mille Argante
Nobile, ardito, e valoroſo quanto
Caualier ch'oggi in tutt'Africa viua,
E ch'a queſt'occhi miei piu ch'altro piacque,
In queſto ſolo errai, nel moſtrar poco
Riſpetto al Padre, a farmi ſpoſa ſenza
Sua ſaputa, e uoler; ma ſcuſi queſto
Error la giouentù, l'amore, i merti
Del caro ſpoſo mio; ſi che Nutrice
Pur che cio ſappia il mondo, io ſon ſicura
D'apreſſo ogni corteſe
E generoſo cor trouar perdono,

E'in

E'in ogni duro ſen deſtar pietade.
Se: Nè pietà, nè perdono,
In chi ſa cio che ſia
La dignità Real, la data fede.
Nu: Dette queſte parole apena, aperſe
Iſmen'Aga la porta;
Al cui rumor riuolte
Venir uedemmo al Capitan Argante.
La Principeſſa all'hora al Ciel leuando
Gli occhi dal gran piacer pieni di pianto
Diſſe, o pietoſo, o caro Padre mio
Quanto ui de queſt'infelice Figlia
Poi c'ha tanta mercè da uoſtr'Altezza
Oltre ogni merto, oltre ogni creder ſuo:
Et è ch'anzi ch'io mora
Lo caro ſpoſo. e mio Signore io ueggia.
Se: Hor ſa quanto mi deue, e ch'io ſon Padre.
Nu: E con ambe le braccia
Aperte contro al caro Amante corſe.
Ma'l miſero ne gli occhi
Moſtrando il duol c'haueа nel ſeno accolto
Si traſſe a dietro, e coſi caro incontro
Fuggir tentando, aprì le labra e diſſe.
Mentre Signora mia ſperai che'l Cielo

Al uoler

Al uoler uostro, al mio desir conforme
Facesse il fin de nostri onesti Amori,
Se lecito non fu, men graue almeno
Error stato sarebbe,
Come sposa, e consorte l'abbracciarsi;
Ma poi che dal uoler di cui si deue
Far ogni uoler nostro espressa legge
Ci uien ogni speranza,
Ogni giusto pensier lacero, e guasta;
Conuien Signora mia per saluar uoi
Raffreddar quel disio ch'ardente ferue;
E questa uita vostra,
Questa uostra bellezza,
In cui la uita mia rinchiusa alberga
Cercar con ogni uia, con ogni modo
Trar dal mortal periglio oue ch'è posta.
Per cosi giusta causa a uoi ne uegno,
A ciò dunque s'attenda, e chi sperando
Tropp'alto, tropp'ardì: da l'alta cima
D'ogni sperato ben disperso cada.
La Principessa all'hora
Con quell'animo altier, con quella fronte
Che suol hauer chi di morir non cura,
Sdegnosa in uista disse.

Argante,

Argante, Argante, dunque
Credete uoi che tema
Di tormento, o di morte,
Potra far mai ch'io non ui chiami sposo?
E ch'ancor come sposo
Non u'abbraci, e ui stringa? ah poca fede
Cosi ne l'amor mio dunque tenete?
Per uoi mi fece il Cielo,
Mi ui concesse Amore,
Tal uiuer, e morir, conuiemmi, e uoglio;
Puo questo corpo ben lacero, e guasto
Cader da mille stratii a terra uinto,
Ma non sarà ch'a questa
Anima faccia forza altrui mai forza:
E che cio sia tosto uedrete espresso,
Per che questo è quel dì, sotto il cui breue
Giro mostrar a tutt'Africa intendo
Quant'habbia di posanza
In un cor Feminile Amore, e Fede.
E riuolta a la Coppa
In che'l dono mortale era rinchiuso
Disse, questa è la face
Ch esser de guida a le future nozze
Da noi bramate, e procurate tanto:

Con questa sola in un sol punto uoglio
Sodisfar a mio Padre, a l'onor mio,
A la fe ch'io ui diedi, al nostro Amore.
Fra questo mentre dunque
Caro Sposo, e fedel, gli ultimi baci
Di chi u'ama cosi prendete, e resti
Eterna in uoi del' nome mio memoria.
Giu: Infelie Fanciulla.
Nu: Qual a queste parole
Da lagrimosi baci
Interotte, restasse
L'afflitto Caualier, ridir non basta
Nè questa uoce mia, ne questa lingua,
Basti ben tanto a dir ch'a terra cadde
Priuo d'ogni calor, d'ogni colore,
Nel cui dolente aspetto
Scerner non si potea se non la morte:
E nel cader che fece
S'aprì del fianco la non salda piaga,
Spruzzando nel terren di sangue un Rio.
La Principessa all'hora
Cui tema di morir non cangiò mai
L'ardita fronte, ò'l generoso core,
Veduto il caro Amante

Senza

Senza spirto, e uigor cader a terra
Nel proprio sangue orribilmente inuolto,
Aperse a gli occhi, & a la lingua il uarco,
E con lagrime amare,
Con dolorosi oime, l'amato capo
Che gia morto parea nel sen raccolse,
Tentando pur di riueder ancora
Del caro viso suo le luci aperte.
Ma nè cocenti stille, o di fresc'onda
Vmor sparso a gran copia, o uiuo fiato
Di baci, e di sospiri, o spesse uoci
E d'Amante, e di Sposo, e di Consorte
Puoteron mai lo trauagliato spirto
Ne lo stato primier tornar un punto,
Anzi che pur parea
Ogni segno di morte ogn'hor piu chiaro.
Cosi credendo l'infelice Figlia
Morto colui per cui sol'hebbe cara
La uita, e per cui solo
Le doleua il morir, fiso guardando
L'impallidito uiso, e insieme giunte
Le belle mani, e quelle in duri nodi
Spesso torcendo, e la pietà cangiata
In disperato Amor, l'Amor in ira,

S e E l'ira

E l'ira contra se stessa riuolta,
Prorupe in questi uoci.
Poiche nimico Ciel fedele, e caro
Mio Consorte, e Signor, per far maggiore
E la mia pena, e la mia gloria insieme
Inanzi a questi miei chiude i tuoi lumi:
E che questa mia uita
Per saluar questa tua sin'hora uisse,
Ben è ragion che per la uia ch'ancora
De l'orme impresse tue segnata ueggio
Te mio Sposo fedel ueloce segua;
E con queste parole il caro peso
Soauemente dal suo sen rimosso
Leuò di Terra, e furiosa corse
La ue di uostr'Altezza
La dorata mortal Coppa giacea;
E com'Orsa famelica, e feroce
Al nouo pasto con furor s'auenta,
Cosi la bella e disperata Figlia
Precipitosa al uelenoso Vmore
Stese la bianca, e delicata mano
Veloce si, ch'io me n'auidi apena.
All'hora i trassi un doloroso grido
Ver lei mouendo al maggior corso il passo;

Ma

Ma tarda oime Signore
Fu la mia tarda aita,
Per campar da la morte
Chi da voi hebbe uita,
Che del nociuo Tosco
Tanto n'hauea gia preso
Che'l terzo già del Vaso
Era uoto rimaso;
Ond'io gridando, o mia Signora, o Figlia
La bella man con le mie man le presi.
E'n questo stesso punto
Il Capitan' Argante
O dal mio grido desto,
O dal destin che lo menaua a morte
Aperse gli occhi, e i miei dolenti preghi
Misero vdendo, e cio ch'esser potea
Imaginando già, con quella fretta
Che'l dolor, le ferite, il sangue sparso
Lo suenimento occorso
Conceder li potean di terra sorse,
Ver noi mouendo vacillando il passo.
Egiunto oue la Coppa
Era da quatro man d'intorno cinta,
Con la sinistra sua la prese anch'egli;

E da

E da le mie parole,
Dal poco vmor rimaso
Compreso gia cio ch'era,
Disse. Ah Signora mia dunque si poco
Amate il vostr'Argante,
Che v'accingete sola
Per fornir il uiaggio
Ch'Amor, e fede, a far ci sforza insieme.
E a la sinistra man la destra giunta,
La destra offesa, facilmente trasse
Da le man feminili
L'auanzo del uelen ch'era rimasto,
E com'al fresco Rio
Assetato corsier la bocca inchina,
Cosi l'auido Amante
A quel suco letal le labra aperse,
E in un momento rese
Vuota la Coppa, e parue ben che fosse
Di soaue licor stata ripiena.
Se: Come conforme al riceuto oltraggio
La uendetta succede, e come giunge
A giusto fine un cosi ingiusto Amore.
Nu: Ah signor dite pure
Come che giunge a fine

La

La bellezza, e'l valore
E la fede, e l'Amore
E la Gloria, e l'onor di questo Regno.
E temo, e uoglia il Cielo
Che se ne stia fra questi segni il danno;
Se conformi gli effetti
Saranno a le parole
Che disse nel partire
De la prigion il disperato Argante.
Se: Se n'è dunque partito?
Nu: Signor non cosi tosto
Hebbe il veleno preso
Ch'a l'amata consorte ei si riuolse,
Che stupida, e tremante
Pur le parea sognar ch'ei fosse viuo;
E disse. Vita mia poi ch'ugual sorte
Oggi ci mena a morte,
Non è ragion ch'inuendicata cada
Questa vostra beltà, questa mia fede,
N'è conuien che si spenda
In lagrime, o sospiri
Questo poco di vita che m'auanza:
Ma giusto è ben ch'io lasci
De l'amor nostro in Africa memoria

Che

Che generoso fin fa l'huomo ancora
Viuer dopo la morte illustre, e chiaro.
Cio detto dolcemente
La cara moglie fra le braccia prese,
Che taciturna, lui mirando fiso
D'vn si feruente amor gioir parea,
E basciatala in fronte,
Senza che mai potesse
Ella le labra aprir, da lei si sciolse,
E fuor de la Prigion ratto sen'venne.
Se: Poi che mia Figlia ingrata,
Et Argante infedel, conosciut'hanno
Di che suplicio degno era il lor fallo,
E che si prontamente
Han gia la pena tolta
Che'l mio macchiato onor lauar potea,
Ragion è ben che seco
Con molto mio piacer me ne rallegri,
Però tu ratta a la prigion ritorna,
Et a Recinda di, che se ne vegna
A la presenza mia.
Nu: Signor non so se viua,
E quand'anco viuesse
Temo, anzi son sicura

Che

Che forza non haurà da qui condursi,
In stato cosi rio già la lasciai,
Se: Dille ch'arditamente a me ne vegna,
Che'l velen ch'ella ha preso
Non cosi tosto sua virtute adopra.
Nu: Tanto farò Signore; o prego il Cielo
Che quest'ombra di speme
C'hora mi cinge il cor verace cresca.
Se: Giumaro vanne tu sin'a le stanze
Oue esser deue ritirato Argante,
E da mia parte dilli
Che senz'altra dimora io qui l'attendo.
E s'a caso egli fosse,
Al Porto, o ad altro luogo,
Con ogni diligenza
Di ritrouarlo, e di condurlo cerca:
Ma sia l'andare, e'l ritornar veloce.
Giu: Non mancherò Signore.
Se: Felice l'huom che da la fiamma acceso
D'vn improuiso sdegno
Col cener del discorso almen la cuopre
Per sin che la ragion l'estingua, o desti.
Che cio sia uero in me medesmo hor prouo.
Ecco che se da l'ira

T E da

E da giust'ira vinto
Contra mia Figlia io fossi
Subito corso al precipitio, al sangue
Mandandole velen, cosi com'io
Per scoprir la sua mente
Precioso licor già le mandai
Come c'haurei sin hora
D'amaro pentimento il cor ripieno:
E come tratto haurei
Da grauissimo error, danno piu graue.
Caro m'e ben ch' Argante, e la mia Figlia
Conoscano il lor fallo;
E vuo che dal voler, dal' Amor mio,
E non dal loro ardire
Habbian quanto d'hauer bramano al fine.
So ben che'l volgo, il volgo errante, e sciocco
De l'attion Reali
Sottile osseruator, Publica Tromba
Dirà che graue offesa
Con poco onore inuendicata lascio.
Ma dica pur ogn'vn, non sarà mai
Chi de le cose mie piu di me intenda.
Sen reste pur senza mia Figlia Ernando,
Me chiami vile, e mancator di fede,

Piu

Piu tosto ch'io mi priui
Di que' Pegni si cari
In cui fondate son le mie speranze.
Viua mia Figlia pur, viua, e di lei
Con felice Imenèo goda si Argante,
E seco insieme il preso Regno goda
De l'alto suo valor degna mercede;
E s'haurà caro Argeo, col nostro sangue,
Meschiar il sangue suo, mia Figlia Argilla
Sarà del figlio suo degna consorte:
S'auien poi che si sdegni, e si lamenti,
Minacci, o l'armi prenda, a me ch'importa,
Ch'io d' Ernando nõ temo, o d'altra Guerra,
Mentre sarà congiunta
Con questo Scettro mio si franca spada.

✶ ALARCO: NVNCIO di Granata: ✶

SELIN.

AL: *ALto Signor vn messo*
Che dice esser d'Argeo Rè di
Granata
A la presenza vostra habbiam condotto.

Se: Fatte ch'ei ſe ne vegna:
Che bona noua a queſto Regno apporti?
E forſe giunto il tuo Signore Ernando?
Nu: Signore altro non chieggio
Che licenza di dire
Quanto che m'hãno i miei Signori impoſto.
Se. Queſta gia t'è conceſſa.
Nu: Il mio Signor Argeo prima che uegna
A queſte mura il Prencipe ſuo Figlio
Ha voluto con queſto
Dono conforme a i merti
Di Voſtr'Altezza, darui
Parte di quel contento
Ch'in breue ãch'ei da queſte Nozze attẽde
Se: Troppo corteſe è ſtato
Il tuo ſignore, e piu che non ricchiede
La data fede, e l'amicitia noſtra.
Nu: Anzi a la fede, a l'amicicia uguale
Eſſer ſpero che deggia: Eccolo Sire.
Se. Oime, oime che ueggio?
Nu: Non altra differenza io ui ritrouo
Che queſto non u'è Figlio
Come quel che ritorna
A l'Infelice mio Signor Argeo

Per le

Per le man di coſtui, per uoler uoſtro
Miſeramente eſtinto.
Se: O Cariſſimo Argante,
Teſta onorata, teſta
Dono ben degno ſol di chi'l riceue:
Teſta degna ſtar ſol fra queſte mani,
Se'l dolor mi laſciaſſe
Tanto di forza, ch'io
Ritener ti poteſſi.
Giorno giorno fatal, che in un ſol punto
Da la luce a le tenebre mi ſcorgi;
Da l'allegrezza al pianto,
Da la uita a la morte: Ah meſſo, ah Meſſo
Nuncio uero di morte,
Nuncio crudel, che porti
Ne le ſanguigne mani
Il piu ricco Teſoro
C'habbia ſotto il ſuo Ciel la Luna, e Marte.
Nuncio, che ſe non foſſe
L'inuiolabil mia ſinciera fede
Che tanto incolpi a torto,
Sareſti gia di mille cani cibo,
Come t'è ne le mani
Si precioſo, e caro don caduto?

Dono

Dono de la cui uista
Gia tanta gioia hauea, quant'hor martire.
Nu: Credo che uostr'Altezza
Meglio sappia di me, com'esser puote
L'atroce caso, e sanguinoso occorso,
Però poi che ho fornito
Quanto uenni per far me ne ritorno.
Se: Non gia tu partirai, s'io non intendo.
Chi fu colui ch'ardì tinger nel sangue
D'Argante mio le scelerate mani.
Nu. Ben poteua saper l'altezza vostra
Ch'un sol Guerrier fra mille
Se ne ueniua a manifesta morte.
Ne: Messo sopra di questa
Testa ti giuro, ch'io
Cosa alcuna non so di cio ch'è occorso:
E quando tu saprai
De l'inocenza mia l'istoria uera,
M'haurai tanta pietà, quant'odio m'hai.
Nu. Poi che con tant'affetto,
Con giuramento tal Signor parlate,
E che nel uostro uolto
L'interno duol del cor chiaro comprendo,
Diro l'acerbo, e memorabil caso
Che'l

Che'l mio Signor Ernando, el uostr'Argate
Ha condotti a l'occaso:
Con quella breuità che seco aporta
La fretta del partir che m'e commessa
Se: O Carissimo Argante,
Ahi quanto inaspetata
Giunge, a chi t'ama si questa nouella.
Nu. Con quel maggior contento
Che suol hauer chi disiando ottiene
Quanto ottener disia, se ne ueniua
A queste mura il mio Signor Ernando,
Seco traendo tutta
La nobiltà di Fessa, e di Granata,
Al numero di mille
Guerrieri eletti, e Capitani Illustri,
Et erauammo già cosi vicini
A la Città, che si scopriano tutte
E le Rocche, e le Mura, e le Bandiere
E già con lieto grido
Salutauan le Trombe
L'amico albergo, e la nouella Sposa.
Se: O sfortunate Nozze.
Nu: Quando calar da vn Poggio
Vedemmo vn Caualier, ch'in prima vista
Esser

Esser huomo parea d'alta sembianza,
Questi in abito ricco,
(Benche da Cacciatore)
Che di Porpora, e d'Oro era contesto,
Seguito da dui Veltri
E da vn solo Scudier se ne venia:
Nè fu si tosto un tiro d'arco appresso
Che dal Prencipe Ernando
Fu senza dubbio alcun riconosciuto
Per Argante com'era
Il mio Signore All'hora
Vscito de la Schiera
Spinse il Cauallo, e con aperte braccia
Contro a l'amico in fido
Anzi pur contro de la morte corse;
Che non si tosto al collo
Le braccia si getar, che'l mio Signore
Trasse vn dolente grido,
E dal cauallo a terra
Col capo in giù precipitoso cadde.
Se: Ah sfortunato Padre
Come nel mio dolor ueggio il tuo duolo.
Nu: Il crudo Armeno all'hor poi che dal sãgue
Del mio caro Signor l'acuto ferro

Che

Che ne la man tenea uide gia tinto,
E si nobil Guerrier caduto, e morto,
In uece di fuggendo
Su'l veloce corsier ratto saluarsi,
Stese la mano, e tolse
A lo scudier lo spiedo
Di lungo, acuto, e rilucente ferro,
E furioso, e disperato corse
Incontro a mille ferri
Ch'erano contra lui tutti riuolti.
E qual in chiusa mandra
Famelico Leon ratto s'auenta,
Che per douunque passa
Lascia di crudeltà sanguigna mostra:
Cosi il feroce Argante
Vie piu de l'uman sangue
D'ogni Fiera crudel bramoso, e ingordo
Lasciò fra quella schiera
Orrido, tristo, e miserabil segno:
E tal, ch'eternamente
N'è per restar in Africa memoria,
Et in Fessa e'n Granata, eterno danno.
Al fin da mille, e mille
Colpi traffitto anch'egli

Orrido in vista minacciando cadde;
Quasi robusta pianta
Che da violenta man, di mille, e mille
Colpi percossa, la superba chioma
La ve le piante hauea posar si vede.
Se: Ah mal de l'amor mio, de merti tuoi
Conoscitor Argante.
Nu: Qual dopo questo fatto
Rest asse quella schiera
Che di uenir credea fra nozze, e festa
Non dirò già Signor, ch'in voi medesmo
Quel istesso dolor comprendo, e veggio:
Ma dirò ben, che tutti
Di conforme parer furo concordi
Di mãdar questa Testa a vostr'Altezza
Credendo ch'ella hauesse
Ordita questa trama.
Se: Messo quella parola
Che pur hora dicesti
In mia difesa basti
Per hora; che potendo
Egli ratto fuggire
Si fe contra al morire.
Ritorna al tuo Signore.

E dilli

E dilli che dolente
De l'occorso accidente
Con pianto amaro, e rio
Piangendo io qui mi resto
Non meno il suo dolor che'l danno mio.
E che fra pochi giorni
Per mio Nuncio fidato
De l'innocenza mia lo farò chiaro;
Che tutto quest'errore
Nacque da troppo, e disperato Amore.
Nun: Signor tanto dirò ma chi m'affida,
Che ritornando a la mia gente io sia
De la vita sicuro?
Se: Questo ti sarà Guida.
Alarco: AL. Alto Signore
Se: Vanne con questo Messo
Fino ch'egli raggiunge
De Caualieri suoi l'amica schiera;
E fa ch'egli ti mostri
Oue insepolto, inonorato giace
Del caro Argante mio l'amato tronco
E quel ne la Città tosto rapporta:
Ma fa che teco uegna
Subassì Capitan de le Marine

Con quanta Gente ha in punto.
Al: Sarà fatto Signore.
Se: Quanto sarà diuerso
Dal tuo giunger di pria questo ritorno
Dilettissimo Argante:
Tu di Vittoria, e di nimiche spoglie
Carco, giungesti trionfando al Porto
Fra mille e mille risuonanti Trombe
Portando al Re d'Alger noua Corona;
Hor tu laso ritorni
In questo stesso giorno
Vinto, spogliato, e de Trionfi tuoi
Trionfatrice oime gode la Morte:
Portando a questo afflitto
Dolente, solo, e miserabil Vecchio
Fra mille strida, e dolorose uoci
Sempiterna cagion d'eterno pianto;
E questa Testa, questa
Che cinger si douea di due Corone
Veggio misero, ueggio
Cinta, (ah vista crudel) di polue, e sangue.
Felice Re, che pria che conoscesti
Di tal Figlio il ualor chiudesti i lumi:
Qual hor saria il tuo duolo

S'a me

S'a me che non è figlio
Tal apporta martir la morte sua.
Figlia, infelice Figlia,
Come mi par ch'io ueggia
Scolpita in questa Testa
L'imagine crudel de la tua morte;
E pur se'l troppo duol uiua ti serba,
Ch'esser non puo, nè credo,
Qual sarà la tua uita? ombra di uita
Sotto il cui uelo oscuro
Sempre starà coperto
Disperato disio d'acerba morte.
Ma oime che questa lingua
Del futuro presaga
Mi scopre a quel ch'io ueggio
Forse nouella Piaga?

✶ CAMERIERA: SELIN: ✶

Cam: *Signor piu non aspetti*
L'Altezza vostra che la
Principessa
Come che far douea da lei sen vegna,

Perche

Perche pur hora è vscita
Di Tormento, e di vita.
Se: So ben ch'esser non puo cio che racconti:
Ma sarà un accidente,
Onde meglio sarà ch'a lei men vegna,
Ben che con la mia vista
Quanto sperai di farla
E gioiosa, e contenta,
Tanto per farla son dolente, e trista.

¶ GIVMARO: CHORO: ¶

Giu: *Hi di voi sa doue trouar io possa Il nostro Rè? CHO: Signor non anco è giunto*
A la Torre, oue in fretta
Se va, dolente e tristo
Si per l'acerba morte
Del Capitan Argante,
Come per il timor ch'egli ha che sia
Morta la Principessa,
Giu: Morta la Principessa?

Cho:

Cho: Tanto una Cameriera hor li ha riferto.
Giu: O Re infelice, O miserabil Padre,
Tutta l'ira del Cielo
Sarà dunque conuersa
Sopra di questo Re, di questo Regno?
Ma chi è costui che in fretta
In abito di Guerra
Ver l'albergo del Re drizza le piante?
Ch: Signor s'io non m'inganno,
Parmi Erbestan il figlio
De la sorella uostra.
Giu: Ben dici ch'egli è desso.
O Vecchiezza nimica
De la Natura, e come
Tutto cio ch'ella fa distruggi, e rompi.

¶ ERBESTAN: GIVMARO: ¶

ER: *NO Nso Signore, e cio s'io pria mi deggia*
Rallegrare, ò dolere;
Ma non mi si puo torre

Quell'al-

Quell'allegrezza almeno
Ch'io sento di vederui, e d'abbracciarui.
Giu: O Figlio, o caro Figlio
Quanto da la tua Madre, e da me ancora
Bramato, & aspettato,
Fu questo tuo ritorno.
Ma sei ferito forse?
Che sanguinoso, e quale
Pur hor da la battaglia
Vscito fosti, di vederti parmi?
ER: Ferito gia non sono,
Ma ben pur hora vscito
Da la Zuffa, e dal sangue, e noua porto
Al nostro Rè d'vn sacrificio fatto
Per la morte d'Argante.
Giu: Ah che ben m'indouino;
Vi siete rincontrati
Ne la Gente d'Argeo?
ER: Non v'ingannate punto.
Anzi per ogni stilla
De l'onorato, e degno sangue sparso
Del Capitan'Argante,
Vn Ruscello n'è corso, vn Fiume, vn Mare.
Giu: O sfortunato, o nubiloso Giorno,

Come da questo Nembo
Veggio Guerra scoccar lunga, e mortale.
Ma chi vi fe palese
Che stato fosse il Capitano vcciso?
ER: Mamì Scudier d'Argante
Che traean seco preso.
Giu: Che ne dice Torindo
Giouane si superbo, e disperato?
ER: Signor da gli occhi suoi
Vscir non puote mai stilla di pianto,
Anzi veduto il corpo
De l'amato Fratello
Giacer sanguigno, e miserabil Tronco
Scese giù del Cauallo, e le ginocchia
Chinando a Terra, e gli occhi ardẽti al Cielo
Drizzando, in vista disdegnoso, crudo
Disse queste parole. (Armi
Poiche fra'l Ferro, e'l Fuoco, e'l Sangue, e l'-
Viuo mi serbi o Ciel, non perch'io viua,
Ma si ben perch'io proui
Ne la morte d'altrui, che sia il morire:
Spero far si che questa
Vita, qual ella sia, di questa morte
Farà vendetta, e tale

Qual a punto ricchiede
L'offesa, il nostro sangue, e'l suo ualore.
E fra le braccia accolto
L'amato, caro, e lacerato corpo,
Soggiunse. E tu che forse errando ancora
Anima altera, e disdegnosa vai
Fra queste arene, e le mie voci ascolti,
Vanne sicura al destinato albergo,
Che se ne l'altra uita
Son del nostr'operar l'anime certe.
Harai notitia uera
Di quanto in tua uendetta
Far questo petto, e questa man prepara.
Se come io credo ha colpa
Tal de la morte tua che men douea.
Giu: Se ne uien egli forse
Ne la Città? ER: Nel luogo istesso ch'egli
Ritrouato ha'l Fratel, drizzò le tende:
Ne uuol de li partirsi
Se pria non sa di questo caso il uero.
Ma'l rumor che si sente
Fra l'Essercito sparso, è tanto, e tale,
Ch'a punto mi rassembra
Quel che sentir si suole

Ne le

Ne le maggion de l'Api
Quando al piu estiuo Sol cangiano albergo.
E maggior s'ode, e cresce
Fra le feroci squadre
Di Caualieri, e Fanti di Ventura,
Che quasi a la scoperta
Chiamano ingrato il Rè, lo fanno Reo
De la morte d'Argante.
Nè cosi tosto il Capitan Torindo
Fe dirizzar la Capitana Tenda
Che tutti i Capi a lui concorser tosto.
Io veduto il periglio
D'una ribellion cosi importante
Venni per darne al nostro Rè raggualgio.
Giu: Non si ritardi dunque il ritrouarlo,
Ch'ogni poca dimora
Per picciola che sia, parturir puote
Ruina graue, inreparabil danno.

NVNCIO di Corte: CHORO:

Nun: O *Val piu degna cagion da gl'occhi altrui*
Trasse giamai di piãto un Riuo, un Fiume
Di questa? per cui duolmi
Non hauer a bastanza
Occhi, e ne gli occhi vmore,
Che supliſca al dolore:
O R è infelice, o sfortunato Regno.
Cho: Che puote esser occorso?
Che costui ch'è de piu segreti, e cari
Camerieri del Rè, cosi s'affligge
E con dirotto pianto il sen si bagna?
Nũ: Deh quanto mi fu caro
L'esser da questo Rè tenuto in pregio
Quant'altro del mio stato,
Tanto hor bramo esser nato
Nè l'arenosa Libia,
Nè le Selue d'Ircania,
Od oltre i piu gelati orridi monti:

Per non

Per non uederlo oppresso
Da colpi si mortali
Ch'impossibil sarà ch'egli ne campi.
Cho: Giouane se quel pianto
Che ti cade dagli occhi il Ciel conuerta
In stille di gioire,
Fa partecipi ancora
Noi di questo tuo duolo;
A fin che quel timore
Che ne le menti nostre
Imprime il tuo martire
Fugga, o sia certa almeno
La cagion che ti fa cosi languire.
Nũ: vecchio, onorato vecchio
Ben è ragion s'à parte
Sete di danno tal che vi si scopra;
Ben che malgrado mio Nuncio di uegno
Di si dolente noua.
La nostra Principessa
Onor di questo Regno,
Anzi d'Africa tutta
Pregio Gloria, e sostegno,
Fedel quant'altra Amante
Ita se n'è morendo,

Dietro

Dietro il ſuo caro Argante.
Cho: Oime che ci racconti?
O ſconſolato Padre,
O mal ſortiti Amori
Fraſi duo degni cori.
Ma qual Veleno, o Ferro
E ſtato coſi crudo
Che le habbia fatto offeſa?
O pure il puro duolo
De la morte d'Argante uccisa l'haue?
Nũ: Deh fortunata in queſto
Che pria che le giungeſſe
La noua de la morte
Del ſuo caro conſorte era gia morta,
Cho: Fu quel dunque Veleno
Che mandato le haueal'irato Padre.
Nũ: Non fu Veleno nò, che queſto accreſce
Al noſtro Re dolor ſoura dolore,
Per che tutta la colpa.
De la lor morte in ſe ſteſſo conuerte
E ſi chiama crudel, ben che non habbia
Di tal error, di tanto danno colpa.
Cho: Non le mando veleno,
Egli a la Principeſſa?

Nũ:

Nũ: Non, finſe ben che quello
Foſſe ch'ei le mandò ſuco mortale,
Per veder la cagion che la tenea
Coſi dura e ritroſa
Di non uoler per ſuo marito Ernando.
Cho. O come la Fortuna
Per il ſentier del ben ſpeſſo ci guida
Al varco d'ogni mal, d'ogni ruina.
Nũ: Nè punto in queſta parte
Fu fallace del Rè l'alto penſiero,
Perche l'accorto Vecchio
Giumaro gia credendo
Che quel foſſe veleno,
Di dui mali eleggendo il minor male,
Le nozze occolte al Re poſcia ſcoperſe.
Ma tarda fu l'aita.
Che creduto ſi Argante
Diſperato di uita,
Con onorato fin fece morendo
Qual d'Edera tenace Abete cinto,
Ch'al fin cadendo, ſeco
Chi fu cagion del ſuo cader atterra.
Cho. Qual accidente dunque
La bella Principeſſa

Nel

Nel ſuo piu uago fior di uita ha tolta?
Nũ: Mentre che la Nutrice
Per uenirſene al Rè partì da lei,
Iui reſto in ſua uece
La conteſſa di Tripoli, a lei cara
Quant'altra Damigella
Che la ſeruiſſe, Giouanetta accorta
Non meno che leggiadra.
Queſta da lei pregata
Fè ſi, ch' Iſmene Agà c'haueа la cura
De la rinchiuſa ſtanza,
Le ſe per due donzelle
Portar una caſsetа
Oue la Principeſſa
Teneа le gioie ſue piu ricche, e care:
La qual picciola caſsa
Dentro con gran piacer ella raccolſe.
Indi apertala traſſe
Fuore una breue Ampolla,
E riuoltа ridendo
Ver la conteſsa diſse.
Erra mio Padre ben ſe trarmi crede
Col ſuo ueleno a morte,
Poi che m'è ne le mani

Queſta Ampolla caduta, oue ſi ſerba
Licor che contra ogni uelen ſoccorre.
Coſi con lietа fronte
La conteſsa ingannando
L'acqua di quella Ampolla auida preſe.
Ne coſi toſto preſa
L'hebbe, che ſi riuolſe
Con altro aſpetto a la conteſsa, e diſse.
Filelſa mia fe del non hebbe mai
Tema tal di morir chi nel piu lieto
E piu tranquillo ſtato eſſer ſi vide,
Quant' io temei s'in hora
Di rimaner a mio malgrado in uita
E non poter ſi come hor bramo e ſpero
Preſta l'orme ſeguir del mio conſorte,
Il qual gia ſo che deue
Ombra pallida, e triſta
Fra queſte mura errante irmi attendendo;
Poi che copia maggiore
Ha preſo del ueleno
Colpa de la nutrice
Che troppo preſta al mio uoler s'oppoſe.
Hor goda pur mio padre
Ch'al ſicuro io morrò, che ſo ben quanta

Habbia mortal uirtù l'acqua c'ho presa.
La misera contessa
C'hauea qualche pensier ch'anco prendesse
Questo negocio forma, e ch'in un punto
Da le speranze sue cader si uide,
A pianger cominciò, con lamentarsi,
E de la Principessa, e di sua sorte,
Che pur l'hauea condotta
Ad esser de la morte.
Di sua signora al fin cruda Ministra.
Ma poco hebbe ella tempo
Di lamentarsi, che la Principessa
Cominciò risentirsi,
E di freddo sudor tutta ingombrarsi,
Indi i begli occhi suoi leggiadri, e cari
Nube mortal in un momento cinse:
E tal, che ne le braccia
De l'afflitta contessa
Cadde, qual fior che tronco
Da insidioso ferro, a terra è spinto,
Qual benche affatto sua beltà non pda
Pur languidetto, e scolorito in parte,
Mostra del suo cader verace segno.
Ma poco in questo stato

Durò,

Durò, che come desta
Fosse da lungo sonno in se riuenne;
E sentendosi giunta
A quel varco mortal, ch'ogni mortale
Di fuggir tenta, et di fuggir s'inganna;
Gli occhi già graui, e la tremãte lingua
Aperse, e sciolse, a gran fatica e disse.
Filelfa è giunto il dì, l'hora s'appressa
Che'l mio fatal destin permeta ha fissa
A questa breue, e trauagliata vita,
E sa questo cor mio, sa'l Ciel che vede
D'ogni chiuso pensier le parti interne,
Come contenta, e fortunata io mora,
E tanto piu contenta
Morrò se d'vna gratia
Apresso il Padre mio mi farai degna;
Et è, che poiche Morte
Due Alme auinte in si tenace nodo
Con imperio crudel diuide, e parte,
Che questi Corpi almeno,
Terra caduca, e fral che nulla importa,
Arda vna fiãma, vna sol vrna chiuda.
Altre, & altre parole
Benche mal proferite, e mal intese

Disse, che questa lingua
Per il souerchio duol tralascia, e tace:
Indi rinchiusi gli occhi,
Gli occhi d'Amor già nido,
Et hor di Morte, ahi ben indegno albergo,
Cesse a l'empio suo Fato, in noi lasciando
Del suo misero fin memoria eterna.
Cho: Ah fine indegno ben di tanta Donna.
Giorno infausto, e mortal, che da l'Inferno
Qualche nouo Pianeta
Non già l'vsato Sol ti fe sereno.
Macaro Messo dimmi
Fu la Nutrice al suo morir presente?
Nũ: Ritornò la Nutrice, e in stato tale
La ritrouò, ch'a pena
Puote intender da lei. Nutrice io moro,
Fa che questo mio corpo
Altra che la tua man non tocchi, o scopra.
Cho: Il Rè misero priuo
Oltre ogni creder suo
Di duo si cari e preciosi pegni,
Orbo, vecchio, infelice,
Miser che fa? che dice?
Viue? o pur è tra viui, un morto viuo.

Nun:

Nun: Ai non è cor si duro,
Non è cor si ferigno,
Ch'ad vdirlo, a vederlo,
Tutto per la pietà non si consumi.
Ei su lo strato asciso
Doue giace la Figlia,
D'ogn'altra cosa ha piu che d'huõ sẽbianza:
Gli occhi ha dal piãto ormai laceri, è guasti,
Il crin canuto vola
E quinci e quindi, a uiua forza suelto.
Non piu neue li cuopre ambe le guancie,
(he son di sangue orribilmente tinte;
Di sangue, ch'ei con l'ungia,
(Poi ch'altr'armi non ha) si caua in copia.
Hor l'amata Recinda
Con roca uoce, e dolorosa piagne,
Hor con teribil grido
Il caro Argante come
S'ei fosse per udirlo anco ricchiama.
Et hor sopra la Figlia
Cader si lascia, e'l morto uiso, e bello
Di lagrimosi baci inonda, e sparge;
Hor ne la debil man tutta tremante
Prende l'amato capo

Del

Del Guerrier Capitan de ſuoi Guerrieri,
E tutte ad una ad una
L'impreſe c'ha per queſto Regno fatte,
L'alte uittorie ſue ua rimembrando;
Chi non ha uiſto in ſomma
Tutti i martiri in un ſol petto accolti,
Tutte le pene in un'ſol uolto impreſſe,
E tutto il duol ch'ogni miſeria apporta,
Nel noſtro afflito Rè ſi ſpecchi, e guardi.

Cho: Merauigliomi ben ch'in tanto affanno
La ſua debil uirtù reſiſta, duri,
Ma che non fanno ogn'opra
D'indi leuarlo, e di condurlo altroue?

Nu: Non è ſi ardito alcun che cio far tenti.
Anzi io me n'era uſcito
Per cercar di Giumaro.

Cho: Nel giunger che faceſti
Egli per ir al Rè di qui ſi moſſe.
Ma non ſaria baſtante
L'infanta Argilla, a ricondurlo altroue.

Nu: Come l'infanta Argilla?
Ne le ſue ſtanze chiuſa ha tutte intorno
Le ſue donzelle, e a pena
La ponno ritener che non s'uccida,
O che
O che da le fineſtre
Precipitoſa al baſſo non ruini.
Tanto e'l dolor che ſente
De la morte d'Ernando.

Ch: Per la morte d'Ernando?

Nu: D'Ernando, come ha detto
Hor la Nutrice al Rè, di cui si acceſa
Era, che ua a gran riſchio
Di correr dietro a la ſorella in breue.

CHORO.

Cho: Come con gran fatica, e tempo, ed arte
Peſo s'inalza al Cielo;
Cosi quando ch'è aſceſo, e che comincia
Aſcender à l'ingiù, toſto trabocca
Infelice Sèlin, miſero Regno,
Ah ſtolto è ben chi crede
Fermezza ritrouar ne la Fortuna,
Nel Tempo, è ne le Stelle;
Se l'una

Se l'vna sempre gira,
L'altro senza tornar veloce uola,
E pianeti a uicenda
Con lor diuersi aspetti
Ci apportan sempre uariata sorte;
Onde fra noi mortali,
(Benche sia l'hora incerta)
Cosa non è piu certa de la morte.

IL FINE.

Con Licenza de'Superiori.

In Padoua, Appresso Lorenzo Pasquati, Impressor de l'Alma Vniuersità de'Legisti. L'Anno M. D. XC.